

MAGAZINE Ottobre/2020 n.10
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Una pace storica per un nuovo Medio Oriente

Cambiano la strategia e gli equilibri, vince il pragmatismo, si scioglie un altro nodo secolare. Una "normalizzazione" che segue gli interessi economici e i rapporti di forza, ridisegnando radicalmente la mappa delle Alleanze nell'area. E i palestinesi? Si sentono tagliati fuori. L'Accordo di Abramo tra Israele, Emirati e Bahrein, sancisce di fatto la vittoria della linea di Benjamin Netanyahu: "pace in cambio di pace, economia in cambio di economia"



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

Bielorussia: per le violenze di Lukashenko tremano anche gli ebrei

CULTURA/PERSONAGGI

Addio a Rav Adin Steinsaltz: lo studioso del millennio e la sua immensa eredità morale

COMUNITÀ/SCUOLA

Ripartire in sicurezza: test sierologici, mascherine, distanziamento e gel per tutti

Altri tre Paesi vorrebbero spostare la sede diplomatica

Ambasciata a Gerusalemme per Malawi, Serbia e Kosovo



sero a buon fine, diventerebbe il primo Stato del continente a spostare l'ambasciata a Gerusalemme. Come spiega *Algemeiner*, i due Paesi hanno relazioni diplomatiche sin dal 1964, ma nessuno dei due ha

Serbia e Kosovo starebbero per normalizzare i reciproci rapporti diplomatici dopo anni di tensioni e conflitti grazie a un accordo stipulato il 4 settembre alla Casa Bianca di fronte al Presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Il patto tra i due Paesi dell'area dei Balcani prevede anche il trasferimento delle ambasciate di Serbia e Kosovo a Gerusalemme. L'UE non ha però accolto con favore la mossa diplomatica di Belgrado e Pristina poiché Bruxelles appoggia una "soluzione a due Stati" e preferisce che le nazioni europee si allineino sulle sue strategie di politica estera. Ai due Paesi europei si aggiunge anche il Malawi, piccolo Stato nel sud-est dell'Africa che, se le trattative andas-

mai aperto un'ambasciata nel territorio dell'altro. Nel 1973, durante la Guerra del Kippur, il Malawi fu uno dei quattro Paesi del continente subsahariano a mantenere intatte le relazioni con lo Stato Ebraico. Venerdì 4 settembre, il presidente Lazarus Chakwera (nella foto) ha annunciato l'intenzione di inaugurare una missione diplomatica in Israele. Già l'anno scorso vi si era recato in visita, andando anche nella Città Vecchia e al Muro del Pianto. Attualmente gli unici 2 Paesi che hanno già trasferito o insediato le proprie ambasciate a Gerusalemme sono gli Stati Uniti e il Guatemala, mentre hanno annunciato l'intenzione a farlo la Romania, la Moldavia, l'Honduras e il Brasile.

Nathan Greppi

Nasce "TOV tv", il Netflix kosher per un pubblico tradizionalista

Una delle più grandi sfide dell'ortodossia ebraica nell'era del web 2.0 pare essere quella di dover scendere a compromessi, in modo da riuscire a soddisfare tutti, o quasi. Per rimanere aggiornati, senza rinunciare ai propri valori, nasce TOV tv, una nuova televisione streaming

rigorosamente kosher che filtra i contenuti ritenuti volgari o diseducativi. Insomma, un "Netflix Kosher", dove i contenuti sono stati selezionati appositamente per un pubblico più tradizionalista.

«Non possiamo vivere nell'illusione che il televisore non esista - spiega Rav Yona Goodman al giornale *Olam Katan* -. Dobbiamo piuttosto ridimensionare il modo di guardare i contenuti televisivi, non dando



per scontato tutto ciò che ci viene proposto». Per rendere possibile la realizzazione del progetto ci sono voluti due anni di lavoro e un investimento di 1 milione di dollari. Secondo le stime dell'ideatore Israel Zeira, TOV tv

ha un pubblico potenziale di quasi mezzo milione di utenti, nonché una libreria che ad oggi conta 170 titoli, tra i quali film e serie tv di ogni genere, già disponibili in streaming.

David Zebuloni

[in breve]

Al MEIS di Ferrara la menzione d'onore del Compasso d'Oro

La giuria internazionale del XXVI Premio Compasso d'Oro ADI ha conferito a Milano la menzione d'onore al progetto di Brand identity del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah progettato da Teikna Design. A ricevere il prestigioso riconoscimento, Claudia Neri, direttore creativo di Teikna Design accompagnata da Amedeo Spagnoletto, direttore del MEIS.

Istituto nel 1954, il Premio Compasso d'Oro ADI è il più antico ma soprattutto il più autorevole premio mondiale di design. Viene assegnato sulla base di una preselezione effettuata dall'Osservatorio permanente del Design dell'ADI, costituito da una commissione di esperti, designer, critici, storici, giornalisti specializzati, soci dell'ADI o esterni a essa.



Austria: gli ebrei fuggiti entro il 1955 possono chiedere la cittadinanza

IL PRIMO AD AVERLA RICEVUTA È UN ISRAELIANO DI 84 ANNI FUGGITO NEL 1946



Si chiama Ben Zion Lapid l'israeliano di 84 anni nato a Vienna, il primo ebreo ad avere ricevuto il passaporto austriaco dopo l'entrata in vigore a settembre della legge, votata l'anno scorso dal parlamento austriaco, che consente agli ebrei fuggiti dal Paese a causa del regime nazista e ai loro discendenti di ottenere la cittadinanza. Lapid fuggì dall'Austria con sua madre nel 1946, a 8 anni, risiedendo in Slovenia e in

Italia prima di imbarcarsi su una nave affollata per la Palestina mandataria. La legge, che il parlamento ha approvato all'unanimità il 19 settembre 2019, consente di avere la cittadinanza, senza dover rinunciare a quella di un altro Paese, a tutti coloro che hanno dovuto lasciare l'Austria per ragioni di sicurezza entro il 15 maggio 1955. Gli Stati da cui è arrivato il maggior numero di richieste sono Israele, gli Stati Uniti e il Regno Unito; in par-

ticolare, molti ebrei britannici vorrebbero farlo per continuare ad avere un passaporto dell'Unione Europea. Le reazioni sono state diverse: Daniel Gros, consulente che assiste i richiedenti, sostiene che migliaia di ebrei arriveranno nel Paese, "cambiando completamente la vita ebraica in Austria". Più scettico è Oskar Deutsch, presidente della Comunità Ebraica di Vienna, che dubita che la legge avrà un impatto significativo sulla popolazione ebraica nel Paese. Attualmente in Austria vivono circa 8.000 ebrei, per la maggior parte nella capitale. Quando il Paese fu annesso dalla Germania nazista, nel 1938, erano 192.000, il 4% di tutta la popolazione. Furono 65.000 gli ebrei austriaci uccisi durante la Shoah.

Ilaria Ester Ramazzotti

La star di Fauda manda un video di pace ai fan degli Emirati Arabi



Il cantante e attore Idan Amedi, alisa Sagi in *Fauda*, ha pubblicato un filmato su Twitter destinato ai fan degli Emirati Arabi Uniti. «Stiamo facendo la cosa giusta e non vediamo l'ora di venire a visitare il vostro bel Paese», ha detto. - Auguro a tutti noi di poter vivere in pace e prosperità», ha poi concluso in arabo.

David Zebuloni



Dal 21 ottobre a Francoforte una mostra su Anne Frank

Il nuovo Museo ebraico di Francoforte ospiterà dal prossimo 21 ottobre un evento che rievcherà la personalità e la storia personale e familiare di Anne Frank, sottolineandone le profonde radici ebraico-tedesche. Anne nacque infatti in Germania ma fuggì ad Amsterdam con la famiglia quando aveva solo 4 anni, dopo la salita al potere di Hitler. La sua vita e quella della sua famiglia verranno dunque ricostruite da questa esposizione attraverso una serie di oggetti rari e mai mostrati al pubblico prima d'ora. Dall'argenteria alle porcellane e agli altri cimeli di famiglia. Fra gli articoli più pregiati della mostra una porcellana del 19esimo secolo che riporta una scritta che rievoca il matrimonio di Cornelia Stern, bisnonna di Anne Frank.

Roberto Zadik

Lionel Messi testimonial di OrCam

La star del calcio Lionel Messi sarà il testimonial di OrCam Technologies, l'azienda israeliana produttrice di dispositivi indossabili basati sull'intelligenza artificiale per aiutare i non vedenti e gli ipovedenti a leggere i testi tramite feedback audio. L'obiettivo è aumentare la consapevolezza delle sfide affrontate dalla comunità non vedente e ipovedente a livello globale.



Come parte del progetto congiunto, OrCam organizzerà incontri faccia a faccia per i non vedenti di tutto il mondo con la superstar del calcio, con Messi che regalerà loro il dispositivo MyEye di OrCam.

Ogni anno, Messi regalerà OrCam MyEye "a persone con storie stimolanti

che sono cieche o ipovedenti, alcune delle quali incontrerà personalmente a Barcellona", ha detto OrCam in una dichiarazione. Questi individui diventeranno ciascuno membri dell'"OrCam Dream Team", guidato da Messi, afferma la dichiarazione.

Il primo di questi incontri si è svolto a Barcellona, in Spagna, all'inizio di febbraio, prima della pandemia di coronavirus, quando i bambini e gli adulti con problemi visivi sono stati dotati del dispositivo, che poi ha riconosciuto e ha detto loro che la persona di fronte a loro era Messi. L'incontro con la stella del calcio - e il regalo del dispositivo OrCam - è stato per loro una completa sorpresa durante l'evento "meet and greet".



Israele, Emirati, Bahrein...

La pace storica per un nuovo Medioriente

Cambiano la strategia e gli equilibri, vince il pragmatismo, si scioglie un altro nodo secolare. Una "normalizzazione" che segue gli interessi economici e i rapporti di forza, ridisegnando radicalmente la mappa delle Alleanze nell'area. E i palestinesi? Si sentono tagliati fuori.

L'Accordo di Abramo sancisce di fatto la vittoria della linea di Netanyahu:

"pace in cambio di pace, economia in cambio di economia"

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Con uno sviluppo sorprendente, in Medioriente l'albero della pace ha cominciato a produrre frutti. Dieci anni dopo l'inizio della Primavera araba, un periodo turbolento che ha visto lo sbriciolamento di regimi autoritari ma che tuttavia non ha portato con sé la auspicata democratizzazione, l'amministrazione Trump ha cominciato a introdurre un ordine nuovo nella Regione. A metà settembre è stato così firmato a Washington l'"Accordo di Abramo" fra Israele, da un lato, e Bahrein ed Emirati Arabi Uniti dall'altro. Israele colleziona due nuovi accordi di pace e di normalizzazione che vanno ad aggiungersi, decenni dopo, a quelli con Egitto e Giordania. Trump,

alla vigilia di critiche elezioni presidenziali, guadagna punti importanti nel suo prestigio internazionale e intasca la candidatura al Premio Nobel per la Pace. E nel Medioriente cadono barriere obsolete. I cieli si spalancano e aerei israeliani sono finalmente autorizzati ad accorciare sensibilmente le proprie rotte verso l'est asiatico sorvolando l'Arabia Saudita e i Paesi del Golfo. In futuro potranno accorciare pure le rotte per il Sud America sorvolando Sudan e Ciad. Banche israeliane tastano già il terreno a Dubai e a Abu Dhabi, mentre finanziari degli Emirati sono attesi a Tel Aviv per concordare investimenti mastodontici. A Tel Aviv agenti di viaggio con pronti riflessi offrono intanto "pacchetti turistici" a prezzi ridotti per quanti vogliono ammirare di persona i grattacieli, le isole

artificiali ed il Louvre degli Emirati. «È l'inizio di una nuova era - ha esultato Benjamin Netanyahu. - È la pace in cambio della pace, l'economia in cambio dell'economia». Intendeva dire che la sua scuola di pensiero ha finalmente prevalso su quella tradizionale della sinistra sionista, secondo cui Israele non avrebbe potuto normalizzare le relazioni con Stati arabi se prima non avesse "pagato un prezzo politico" ai palestinesi. Netanyahu ha invece convinto Trump che il Medioriente era maturo per entrare in una fase diversa e accettare un "Accordo del secolo" fondato sul principio di "pace in cambio della pace, economia in cambio di economia". Proprio la normalizzazione fra Israele e i Paesi sunniti pragmatici, secondo questa teoria, costringerà i palestinesi a mostrarsi più duttili.

Da sinistra: La firma degli accordi a Washington. Il primo volo tra Tel Aviv e Abu Dhabi che ha sorvolato l'Arabia Saudita; Minchà alla Casa Bianca durante l'incontro per l'Accordo di Abramo. A destra: il municipio di Tel Aviv illuminato con i colori della bandiera degli Emirati.

Sul tavolo ci sono per loro investimenti importanti: sempre che aderiscano alla "Visione di Trump" che assicura loro uno Stato indipendente a fianco di Israele, ma in versione ridotta e privo di continuità territoriale. Abu Mazen lo ritiene un progetto di liquidazione della causa nazionale palestinese, ma a settembre ha scoperto di essere stato abbandonato al suo destino anche dalla Lega Araba. Infatti gli Stati arabi hanno deciso di dare adesso la priorità ai propri interessi nazionali.

Negli ultimi anni gli emissari di Trump (il segretario Mike Pompeo e i consiglieri Jared Kushner, Jason Greenblatt, Avi Berkovitz) hanno lavorato ai fianchi i dirigenti dei Paesi sunniti pragmatici.

Tutti temono l'espansionismo sciita di Teheran manifestatosi con irruenza in Iraq, Siria, Libano, Yemen e anche a Gaza. Temono anche un altro espansionismo, forse ancora più insidioso perché di marca sunnita: quello della Turchia, che estende le proprie ambizioni in Qatar, Siria, Libia, Egitto (mediante i Fratelli musulmani) e a Gaza, con Hamas. Chi meglio di Israele - hanno chiesto i diplomatici Usa ai dirigenti sunniti del Golfo - è in grado di comprendere le vostre apprensioni? Ed i voli discreti del capo del Mossad Yossi Cohen nella Regione si sono infittiti. Per molti versi Emirati ed Israele sono simili. Entrambi hanno una popolazione di 10 milioni di abitanti circa, hanno una economia sviluppata, hanno un approccio spiccato verso le innovazioni scientifiche.

A luglio la agenzia spaziale degli Emirati ha lanciato una navicella diretta

verso Marte, lasciando a bocca spalancata tutti gli altri Paesi arabi. Nella lotta al coronavirus Israele ed Emirati hanno già attivato la collaborazione. E l'Istituto Weizman ha firmato con l'Università Ben Zayed degli Emirati un accordo di cooperazione sullo sviluppo delle intelligenze artificiali.

Nei colloqui con gli emissari statunitensi, i dirigenti degli Emirati hanno sollevato la questione dei velivoli di cui necessitano onde rafforzare la loro difesa nazionale. Fra questi gli F 35: macchine da guerra che sanno rendersi invisibili alle difese dei Paesi nemici. In Medioriente li ha solo Israele, assieme con l'impegno di Washington che non li venderà ad alcun altro Paese di questa Regione. Per Trump un problema non facile: ogni velivolo del genere costa 80 milioni di dollari. Una transazione con gli Emirati darebbe lavoro prezioso all'industria bellica Usa e imprimerebbe un impulso concreto alla campagna elettorale.

Tutti temono
l'espansionismo
sciita di Teheran
e il disegno di
leadership sunnita
del sultano Erdogan

«Netanyahu si è opposto alla vendita degli F 35 agli Emirati, ma ciò non basta affatto», ha detto Amos Gilad, direttore del Centro di studi strategici Ips di Herzliya, in un recente convegno internazionale. «Bisogna che impedisca quella vendita». I motivi sono almeno due: innanzi tutto creerebbe un precedente (anche altri Paesi della regione li vorrebbero) e inoltre presentano il rischio futuro che gli F 35 giungano in qualche modo a coalizioni ostili a Israele. Senza contare che Gilad trova del tutto fuori luogo che Netanyahu abbia discusso un argomento che riguarda l'essenza della

sicurezza nazionale di Israele senza consultarsi col Ministro della Difesa Benny Gantz o col Capo di Stato maggiore Aviv Kochavi. Entrambi sono stati tenuti all'oscuro. Anche la Knesset ha chiesto, invano, di poter vedere cosa includessero gli accordi di pace con gli Emirati. «Questo è un comportamento da dittatura, non da democrazia», ha esclamato l'ex Ministro della difesa Moshe Yaalon, un dirigente del partito centrista Yesh Atid.

Netanyahu ha mantenuto un riserbo totale su un altro aspetto centrale degli accordi di pace: la questione della annessione israeliana di parti della Cisgiordania prevista, sulla carta, dal Piano Trump.

Dirigenti degli Emirati hanno affermato di essere stati loro a chiarire agli Usa che la sua sospensione a tempo indefinito era una "conditio sine qua non" per la firma della pace. Nel convegno del Centro studi Ips, il credito per l'arresto dell'annessione è stato dato al Segretario Mike Pompeo e a Jared Kushner. «Se fosse stata confermata, avrebbe rappresentato un terribile contraccolpo strategico per Israele», ha affermato il generale John Allen, direttore dell'Istituto Brookings. Del suo stesso parere anche Gilad, un generale della riserva, secondo cui una annessione di parte della Cisgiordania potrebbe destabilizzare i rapporti strategici fra Israele e Giordania e «rafforzare quanti fra i palestinesi puntano alla costituzione di uno Stato unico fra il Giordano e il mare», all'interno del quale rivendicare pieni diritti civili. Israele - secondo altri esperti ascoltati dall'Ips, fra cui l'ex capo dello Shin Bet, Yoram Cohen - può oggi ragionevolmente offrire ai palestinesi «qualcosa in più di un'autonomia e qualcosa in meno di uno



> Stato autonomo». Anche lo status dei Luoghi sacri di Gerusalemme è stato discusso nel corso dei negoziati segreti di normalizzazione fra Israele ed Emirati. Prima della firma degli accordi di pace a Washington, Netanyahu non ha ritenuto opportuno rivelarne i dettagli né al governo né alla Knesset, che in questa circostanza – a differenza degli accordi con Egitto e Giordania – si è trovata clamorosamente tagliata fuori. A fornire elementi è stato Jared Kushner secondo cui è stato stabilito che cittadini degli Emirati e del Bahrein potranno entrare liberamente in Israele e recarsi a pregare alla Moschea al-Aqsa. Ma l'ex mufti palestinese ha già chiarito che, se giungeranno sotto gli auspici degli accordi con Israele, saranno respinti dai fedeli locali.

Intanto con la firma dell'«*Accordo di Abramo*» il Medio Oriente mette a punto nuovi equilibri, ricchi di opportunità per i popoli della Regione. Per comprendere la reale portata di questo sviluppo occorre però attendere il voto negli Stati Uniti e vedere se Trump riuscirà a essere rieletto. Quelle elezioni rappresentano una sfida ulteriore, se non addirittura una trappola, per Netanyahu: da un lato non potrà non «tuffarsi» per il presidente che ha trasferito a Gerusalemme l'ambasciata Usa, che ha riconosciuto la sovranità israeliana sul Golan e che ha inteso due accordi di pace. D'altra parte – come ha fatto notare al convegno del Centro Ips il giornalista Jeffrey Goldberg (direttore di *The Atlantic*) – Israele, che un tempo godeva nel Congresso di un sostegno bi-partisan, rischia di diventare un Paese «fiancheggiatore dei repubblicani». Un azzardo notevole, in particolare se poi sulla linea di traguardo il vincitore fosse Joe Biden.

[voci dal lontano occidentale]

La normalizzazione tra Israele e Mondo arabo è il presupposto per una pace globale. L'Occidente lo comprende?

Le state ci ha portato diverse sorprese. La più eclatante: il riconoscimento pieno di Israele da parte degli Emirati Arabi Uniti e del Bahrein. Cui si è aggiunto poi l'annuncio dell'avvio delle relazioni diplomatiche con il Kosovo, Stato a maggioranza musulmana che aprirà la sua ambasciata a Gerusalemme; e la contestuale promessa della Serbia di fare altrettanto, ovvero di spostare la rappresentanza diplomatica da Tel Aviv alla capitale. Mi è parso interessante, e anche commovente, siamo sinceri, l'entusiasmo seguito all'accordo con gli Emirati. Mi riferisco non tanto alle bandiere comparse sugli edifici e le strade delle città israeliane o ai messaggi di amicizia e riconoscenza diffusi da politici e cittadini dello Stato ebraico. Quanto al calore mostrato negli Emirati nei confronti degli «ex nemici» sionisti: inviti ai turisti, menù kosher nei ristoranti degli alberghi, piena normalizzazione dei rapporti politici, economici e culturali. Qualcosa che nemmeno l'Egitto, il primo Stato arabo a firmare un trattato di pace con Israele (1979), o la Giordania (1994) hanno mai osato fare. Al contrario: per un cittadino egiziano o giordano mostrare amicizia nei confronti di Israele (non parliamo di viaggi o scambi di qualunque tipo) si trasforma in una immediata messa all'indice (se non peggio) nel proprio Paese.

Vi chiederete, a questo punto: che c'entra tutto questo con il lontano Occidente, peraltro attraversato in queste settimane dalle consuete teorie complottiste (gli ebrei responsabili di tutti i mali del mondo, Covid compreso); attacchi antisemiti; movimenti antirazzisti (!) che per difendere i neri attaccano «i giudei». Bene, a mio avviso il punto di contatto è il seguente. Molti Stati arabi hanno capito finalmente, che Israele è parte del Medio Oriente, che le sue (le nostre) radici sono esattamente dove si trova. Che gli ebrei sono «cugini», vicini

o lontani non ha importanza: la parentela c'è (basta studiarne la lingua per capirlo). Dunque che senso ha questo continuo desiderio di «ributtare i sionisti a mare» come ci siamo sentiti ripetere per decenni? Molto meglio riconoscere la realtà e trattare da amici tutte le questioni rimaste in sospeso. Nel lontano Occidente l'idea che gli ebrei siano qualcosa d'altro è presente da millenni. E questa percezione è stata all'origine di ingiustizie, dolore e tanto, tanto sangue. Solo la modernità, l'apertura dei ghetti, ha avviato un principio di integrazione che la Shoah ha annichilito sul nascere. I più anziani tra noi avranno una memoria diretta degli insulti che prima della Seconda guerra mondiale si rivolgevano agli ebrei europei: «Tornate in Palestina!». Insulti che poi si sono trasformati in: «Andatevene dalla Palestina!». Dunque: adesso che diverse nazioni arabe riconoscono Israele e la sua rinascita nella sua Patria storica, cosa si dirà nel lontano Occidente? In effetti, la nostra presenza – qui o là – è perfettamente naturale. Gli ebrei che vivono nella Diaspora sanno essere cittadini degli Stati dove si trovano a vivere, magari da prima ancora della nascita di quella nazione (pensiamo alla Comunità di Roma). Chi vive in Israele si ricongiunge a una Storia millenaria che proprio lì ha le sue costanti. Dunque, in definitiva, l'insegnamento che arriva dagli Emirati potrebbe essere questo: «Gli ebrei sono un popolo come gli altri».



di PAOLO SALOM

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

Almeno tre morti, migliaia di arresti e centinaia di denunce sporte per le violenze subite dalle forze dell'ordine. Questo è il bilancio delle repressioni scatenate dal presidente bielorusso Alexander Lukashenko contro decine di migliaia di suoi concittadini scesi in piazza a manifestare dissenso contro i risultati ufficiali delle elezioni presidenziali del 9 agosto. Lukashenko, al potere da un quarto di secolo, è stato sfidato da una donna, Svetlana Tikhonovskaya. Proprio un ritratto femminile, l'Eva dell'ebreo bielorusso Chaim Soutine, famoso pittore della Scuola di Parigi, è diventato uno dei simboli della protesta.

È solo uno degli esempi che dimostrano quanto la storia bielorusca sia legata a quella della sua antichissima comunità ebraica. Uno dei più grandi pittori del Novecento, Marc Chagall, era un ebreo bielorusso nato nel 1887 nei pressi di Vitebsk, dove all'epoca la popolazione ebraica rappresentava più del 50%. «Lo yiddish era la lingua franca in Bielorussia», ci spiega il noto poeta bielorusso Dmitri Strotsev. «C'è un'opinione secondo la quale, se non ci fosse stata la Shoah, la Bielorussia sarebbe diventata il centro della civiltà yiddish in Europa».

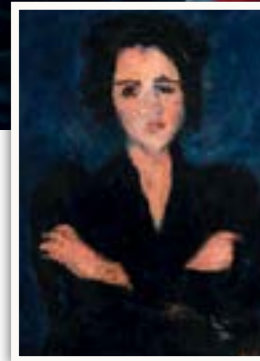
Durante l'occupazione nazista del Paese fu sterminato quasi un milione di ebrei bielorusi, «l'Atlantide degli shtetl» è scomparsa. Seguì poi la campagna antisemita sovietica e l'aliyah di massa durante la perestrojka. L'attuale comunità ebraica bielorusa conta tra 20 e 40mila individui e sta rinascendo. In queste settimane però convive con la stessa paura che è entrata sotto la pelle di ogni bielorusso. «La gente a Minsk teme di uscire per strada», racconta a *Bet Magazine* Maxim Yudin, ex direttore di Hillel Bielorussia. «Le persone sono state prese davanti al portone di casa, anche se non c'entravano niente con le proteste. La conseguenza più importante di quanto è successo, - continua, - oltre al senso della perdita della libertà, sta nel fatto che le persone non si sentono



Per le violenze di Lukashenko tremano anche gli ebrei

BIELORUSSIA: i giovani vengono arrestati senza motivo e si teme per la propria sicurezza ogni volta che si scende per strada, anche se non si partecipa ad alcun tipo di manifestazione. Un'inchiesta sul campo

più al sicuro, una caduta di immagine irreparabile per Lukashenko, che ha fatto della «sicurezza» il suo cavallo di battaglia». Secondo Yudin, «in molti lasceranno il Paese, e gli ebrei faranno parte di questo processo». Liora Zabnenkova, della comunità riformista di Minsk, non vuole più restare in Bielorussia dopo quanto ha vissuto in questi mesi. Suo figlio minore, Rafik Kengerli, 21 anni, è stato arrestato per ben due volte ancor prima delle elezioni mentre si trovava in strada a Minsk, senza partecipare a nessun tipo di manifestazione. L'altro figlio di Liora, Albert, 23 anni, è stato fermato la sera della vigilia delle elezioni, mentre con un gruppo di amici della comunità era appena uscito dalla



metropolitana nel centro di Minsk. Albert è un IT specialist, ed è stato coordinatore del movimento giovanile reform Netzer in Bielorussia. Insieme a lui è stato arrestato il suo amico Artur Raisky, anche lui ex leader del Netzer. Il ragazzo, nato nel 1994, anno in cui Lukashenko è salito al potere, ci dice che gli arresti random dei giovani sono legati al fatto che i suoi coetanei sono «la linfa delle proteste, persone sane, coraggiose e pensanti» e quindi «sono una minaccia per il potere». Raisky è stato accusato di teppismo e resistenza a pubblico ufficiale e rilasciato dopo 72 ore. Dice di non aver subito violenze. Il suo amico Albert Kengerli è stato meno fortunato. È rimasto in detenzione per 6 giorni nel carcere di Zhodino, mentre sua madre non aveva di lui nessuna notizia precisa. Le vittime della famigerata prigione di Okrestino venivano trasferite al carcere di Zhodino, fuori Minsk, dal quale Liora le ha viste uscire mentre aspettava il rilascio del figlio. «Uscivano con vestiti strappati e senza scarpe, uomini che piangevano e ragazze in crisi isterica», ricorda.

Dall'alto: Rafik Kengerli durante l'arresto; il dipinto *Eva* di Chaim Soutine.

► Pur evitando le violenze più crude, scatenate contro chi è stato arrestato subito dopo le elezioni, Albert ha subito minacce di morte e percosse. «L'Agenzia ebraica, insieme all'Ambasciata d'Israele in Bielorussia, si è attivata per esaminare le domande di rimpatrio e rendere possibile il transito, sullo sfondo delle complicazioni del Covid», ci racconta Grigorij Abramovich, il rabbino della comunità riformista bielorusa. Oltre alla più recente comunità reform, le altre due comunità anticamente presenti in Bielorussia sono quella lituana e quella di Chabad-Lubavitch.

Rav Abramovich è stato accanto alla famiglia di Rafik e Albert e la comunità reform ha espresso la sua preoccupazione per le detenzioni dei ragazzi. Il rabbino reform ha anche partecipato alla preghiera interreligiosa per la pace e la giustizia insieme ai leader delle altre confessioni. «Non sono un politico per valutare la situazione, ma vedo la mia missione nella preghiera e nel sostegno ai membri della comunità», dice a *Bet Magazine* Rav Abramovich. «Lukashenko ha fatto capire che qualsiasi tentativo dei leader religiosi di intervenire nella situazione non verrà tollerato».

Alla recente riunione all'Ambasciata d'Israele in Bielorussia, alla quale hanno partecipato tutte le principali organizzazioni ebraiche del Paese, si è deciso di non fare nessuna dichiarazione in merito alla situazione attuale, anche «perché gli ebrei in quanto tali non sono nel mirino delle forze dell'ordine», ci spiega Rav Abramovich. In Bielorussia, dove la comunità ebraica è presente da seicento anni, l'antisemitismo non ha mai preso piede, concordano diversi nostri interlocutori.

Tuttavia, il cittadino israeliano Alexander Fruman, 40 anni, capo della squadra dei data analyst della piattaforma finanziaria Investing.com, finito per caso, come ci racconta, nel vortice delle repressioni post-elettorali, sostiene di aver subito, oltre alle violenze, anche atteggiamenti antisemiti. Fruman, che ha fatto l'aliyah dalla Bielorussia nel 1998 e ha rinunciato in seguito alla cittadinanza bielorusa, era venuto



In alto: Igor Vaisman con la moglie, avvolti nella bandiera ufficiale e quella dell'opposizione. «Non bisogna cedere alla tentazione della propaganda mediatica che vuole dividere il nostro popolo», dice Vaisman. Sotto: Rafik e Albert Kengerli in sinagoga.

con la famiglia a Minsk in vacanza. Dice di essere stato preso perché ha scattato una foto alle forze dell'ordine mentre stava facendo una passeggiata, il 10 agosto, il giorno dopo le elezioni. Ha passato in carcere 78 ore ed è stato rilasciato. A Fruman hanno detto di aver smarrito il suo passaporto. L'uomo, ora tornato a casa, lamenta lo scarso interesse dell'Ambasciata di Israele nella sua vicenda, e di aver ottenuto il nuovo documento solo dopo il clamore suscitato da un suo post su Facebook. «Ho visto donne picchiate dalla polizia, portatori di handicap pestati e torturati», testimonia Fruman, che fa parte delle decine di migliaia di israeliani originari dalla Bielorussia e ricorda che il suo Paese natale non è un piccolo punto tra la Russia e la Polonia, ma un luogo importante per il popolo israeliano. Ben quattro dei dieci presidenti dello Stato di Israele

avevano origini bielorusse. Le proteste pacifiche in Bielorussia non si smorzano e Lukashenko, immortalato con un fucile d'assalto in mano, non intende indietreggiare, spalleggiato dal presidente russo Vladimir Putin che ha confermato la sua disponibilità ad intervenire.

L'imprenditore e membro della comunità lituana Igor Vaisman sostiene tuttavia i legami economici con la Russia. «Abbiamo poco da offrire all'Europa, mentre con la Russia giochiamo alla pari». Ma Vaisman teme l'intervento di Putin che, secondo lui, potrebbe costare la sovranità al suo Paese.

Intanto Rav Abramovich è impegnato con altre organizzazioni ebraiche bielorusse per il festeggiamento di Rosh haShanà in sicurezza e si augura: «Vorrei che potessimo tornare alla vita normale e che le persone possano venire in sinagoga senza paura».



La domanda scomoda

Che cosa vogliono davvero i palestinesi? Un'inchiesta lo rivela: la Carta Blu. Ma perché in Italia il servizio giornalistico è stato censurato?

Zvi Yehezkeili è da anni uno dei più noti giornalisti investigativi israeliani. Fra le molte inchieste, quelle che coinvolgono le relazioni con i palestinesi. Forse era stato stimolato da una dichiarazione di Arafat che recitava «C'è la verità e c'è suo fratello». Sul canale 13 della Tv israeliana è uscita di recente una sua inchiesta svolta tra i palestinesi - circa 100.000, nella zona C a conduzione mista Israele/Anp - su come giudicano il rapporto con Israele. A dimostrazione della veridicità del suo lavoro, aveva indossato un paio di occhiali collegati a una minuscola telecamera. In alcuni casi nella ripresa veniva, se richiesto, mantenuta anonima l'identità dell'intervistato, ma la maggioranza non aveva alcun timore a esprimere la propria opinione, a viso aperto, incurante delle possibili reazioni. Il tono delle conversazioni, in modo particola-



DI ANGELO PEZZANA

re se avvenivano in gruppo, era particolarmente vivace e privo di ambiguità. L'Anp, con un proclama dello stesso Abu Mazen, aveva appena annunciato manifestazioni di piazza contro il progetto di annessione da parte di Israele di alcuni territori, così come era avvenuto per il trasferimento dell'Ambasciata Usa a Gerusalemme e la minaccia di una nuova intifada lanciata da Hamas. Tutti tentativi miseramente falliti. Yehezkeili voleva mettere a confronto le dichiarazioni ufficiali con quelle di palestinesi incontrati per strada per capire il perché di quel fallimento.

Ebbene, la verità è venuta fuori, bastava avere la volontà di cercarla e ascoltarla. Sono emerse forti accuse di corruzione nei confronti dell'Anp e nessuno è sceso in piazza a dimostrare contro il Progetto di Pace tra Israele e gli Emirati; al contrario, ciò che vogliono

i palestinesi intervistati è la "Carta Blu", cioè il permesso di lavoro in Israele. Neanche una parola sullo "Stato che non c'è", tutti vorrebbero invece la Carta d'Identità israeliana. L'inchiesta ha avuto un livello di ascolto molto alto, è stata ripresa da molti canali Tv in lingua araba, non solo nei Paesi sunniti. Era la prima volta che si potevano vedere e ascoltare le opinioni dei palestinesi comuni, al punto da indurre Canale 13 a sottotitolare tutto il servizio nelle lingue più diffuse, incluso l'italiano. Non sono mancate le polemiche, anzi; il video ne ha tratto ulteriore pubblicità. Chi ne ha trascurato persino l'esistenza è l'Italia. Che esista ancora l'accordo che evitava la diffusione di notizie che potevano mettere in cattiva luce prima l'Olp e poi l'Anp nel nostro Paese?

Il video originale con sottotitoli italiani dura 10 minuti, si può vedere su www.informazionecorretta.com



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 18 OTTOBRE 2020 | ORE 17.00

Aula Magna A. Benatoff | via Sally Mayer 4

SERATA INAUGURALE DI KESHER

Atlante del mondo che cambia

Maurizio Molinari
presenta il suo nuovo libro

Introduce Fiona Diwan



LA SERATA SI SVOLGERÀ
COMPATIBILMENTE
CON LE DISPOSIZIONI
GOVERNATIVE ANTI COVID-19

DANIELA
HAGGIA

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



di DAVID ZEBULONI

Quando il judoka Ori Sasson vinse alle Olimpiadi di Rio la medaglia di bronzo, i media israeliani lo nominarono immediatamente il "gigante sensibile", per la sua inconsueta capacità di piangere, emozionarsi e commuoversi prima e dopo ogni incontro. Ori non ha mai smentito la sua emotività, al contrario, spesso ha preferito enfatizzarla piuttosto che demonizzarla. Abbracciarla piuttosto che denigrarla. Già noto in Israele dunque per queste sue peculiarità, Sasson ha acquisito notorietà mondiale dopo l'iconico episodio con il judoka egiziano Islam El Shehaby, che dopo essere stato sconfitto agli ottavi di finale di Rio, si era rifiutato di stringergli la mano. I media internazionali avevano ripreso e trasmesso la scena, dandole poi interpretazioni di origine storica e politica. "Il mondo arabo che rifiuta la stretta di mano di Israele", avevano scritto. Così, oltre ad aver conquistato una medaglia olimpica, Ori è diventato anche un simbolo di pace e civiltà in un Medio Oriente sempre più astioso. Lo incontro a Tel Aviv il giorno prima del suo trentesimo compleanno con l'intento di scoprire se il titolo di "gigante sensibile" si addica effettivamente alla sua persona, dall'aspetto così ingombrante e minaccioso, ma dall'indole apparentemente fragile. Vedendolo arrivare in lontananza posso immediatamente constatare che si tratti effettivamente di un gigante: 120 kg per 1,93 metri di altezza che non passano proprio inosservati. Il suo animo sensibile invece rimane ancora da esplorare. *Cominciamo parlando un po' di delusioni, Ori, come hai vissuto il rinvio delle Olimpiadi di Tokyo?* L'Olimpiade è la massima aspirazione di ogni sportivo. Pensa che trascorri quattro anni di preparativi estenuanti per una sola gara che può cambiarti la carriera e la vita. Non ti mentirò, è stato davvero difficile accettarlo, ma ragionandoci poi su con un po' più di lucidità ho capito che era la cosa migliore per tutti. Non potevamo correre il rischio di diffondere



INTERVISTA A ORI SASSON

«Ho imparato ad accettare la paura. La fragilità è umana»

Abbiamo incontrato il judoka olimpionico israeliano Ori Sasson che si confessa: «Sono le fragilità a renderci uomini. E lavoro per conquistare l'oro olimpico a Tokyo 2021»

ulteriormente il virus.

Ma oggi sei all'apice e domani potresti non esserlo più. Non temi di perdere l'attimo?

No, perché oggi non mi sento all'apice. Credo di poter migliorare ancora. Se fossi stato al primo posto della classifica mondiale, probabilmente avrei temuto il rinvio, ma essendo oggi all'ottavo posto della classifica, so di poter ancora migliorare.

Temi i fallimenti?

Ho vissuto così tanti fallimenti lungo la mia carriera, che nulla ormai può più spezzarmi.

Hai vissuto però altrettanti successi. Cosa ricordi con precisione del momento esatto in cui hai vinto la medaglia di bronzo a Rio?

Una felicità mai provata prima. Un sentimento del tutto nuovo. Un'euforia durata mesi. Mi sembrava di vivere in un sogno. Lo stesso sogno che avevo coltivato per più di vent'anni e che in un attimo si stava realizzando proprio davanti ai miei occhi. Quasi non ci

credevo, chiedevo a tutti conferma per essere sicuro che avessi davvero vinto. Per essere certo che non mi stessi sbagliando.

Nonostante fossi il favorito, non riuscivi comunque a crederci?

Prima di partire per Rio ho sognato quattro volte di vincere la medaglia. Era mia, ne ero certo. Poi la mattina mi svegliavo dal sogno e provavo un senso di delusione indescrivibile. Quando ho vinto la medaglia per davvero, dovevo essere sicuro che non stessi sognando per la quinta volta. *Quando tu e Yael Gerbi avete vinto la medaglia di bronzo, un giornalista entusiasta aveva commentato dicendo che per gli israeliani il bronzo vale quanto l'oro. Credi che sia davvero questa la condanna degli sportivi israeliani? Vincere la medaglia di bronzo e gioire come se fosse d'oro?*

È una domanda molto interessante, alla quale penso spesso anch'io. A volte mi domando come avrei vissuto la vittoria se fossi stato francese o americano. Non c'è dubbio sul fatto che qui in Israele si venga facilmente incoronati per ogni traguardo raggiunto, piccolo o grande che esso sia, però non credo che ciò ci impedisca di dare il nostro meglio una volta scesi in arena. Non ci sediamo mai sugli allori noi. Quando gareggiamo, lo facciamo per vincere. Sempre.

E quando hai teso la mano al judoka egiziano, eri forse consapevole dell'enorme valore simbolico del gesto che



Da sinistra: Ori Sasson con l'egiziano Islam el-Shehaby che si è rifiutato di stringergli la mano; l'olimpionico israeliano con il nostro David Zebuloni.

stavi compiendo?

La politica non mi è mai interessata, io mi occupo solo di Judo. Tuttavia, dentro di me sapevo che quella stretta di mano non era solo una prassi sportiva, ero consapevole del suo significato storico e politico. Non mi aspettavo però che suscitasse tanto scalpore in tutto il mondo. Se n'è parlato tanto, troppo.

Perché quella non è una stretta di mano tra Ori Sasson e Islam El Shehaby. Quella è una stretta di mano tra due mondi, due culture, due paesi storicamente nemici (nonostante la pace siglata tra Egitto e Israele nel 1979). Prima del combattimento avevo percepito che il mio avversario voleva battermi non solo in nome della gara, ma anche perché ero israeliano, però non ho permesso a questa consapevolezza di influenzarmi. La mia non era assolutamente una questione politica, ero semplicemente agli ottavi di finale e volevo vincere. Tutto qui. Non vorrei sembrare egoista, ma quando sono in arena io non penso a nulla che non sia la vittoria. Tutto ciò che mi distoglie da essa, per me non esiste. Annullo completamente ogni rumore di sottofondo.

Lo sai che i media ti chiamano il "gigante sensibile", vero?

Certo, lo so.

Come vivi la dissonanza tra l'identità combattiva e quella più fragile?

In conflitto perenne. E credo che alle persone piacciono i conflitti. Credo le persone siano affascinate da tutto ciò che non è definito. Negli anni sto imparando a far coesistere questi due lati del mio carattere, in modo tale che io possa essere contemporaneamente sia duro sia sensibile, senza dover per forza rinunciare a una parte di me. *Quali ostacoli incontra un gigante sensibile lungo il suo cammino?*

All'inizio della mia carriera sportiva non ero affatto equilibrato, non sapevo proprio gestire i miei sentimenti. Ci sono voluti anni prima che io imparassi a tradurre la mia emotività in atteggiamenti positivi e non negativi. Un tempo, la paura di perdere poteva paralizzarmi, oggi invece so accettare la paura con serenità.

Cerchi di offrire ai giovani un nuovo modello maschile?

Beh, non penso di essere l'unico uomo a promuovere la sensibilità. Non credi? In molti ancora non legittimano le emozioni se coniugate al maschile. Io vedo nelle mie fragilità un punto di forza, non un punto di debolezza. *E le persone intorno a te accettano la tua vulnerabilità o si aspettano che tu sia sempre un combattente in arena?* Ho imparato a non vivere la vita in base a ciò che pensano gli altri, ma viverla pensando unicamente a ciò che mi rende felice, ciò che mi fa star bene.

Quando ero più giovane ho dato troppo spazio alle opinioni di chi mi stava intorno e ora sto cercando di riprendere in mano ciò che più mi appartiene: me stesso e la mia vita. *Qual è la cosa di cui hai più paura?* Ho paura di abituarci alla mia vita. Tutto ciò che mi sta capitando in questi anni è un sogno, è tutto ciò che ho desiderato da bambino. Ecco, ho paura di svegliarmi una mattina e dare tutto ciò per scontato.

La cosa che più ti emoziona invece? La consapevolezza di aver vinto le mie battaglie personali ed essere arrivato dove sono arrivato, contro tutte le probabilità.

C'è chi dice che lo sport sia un lavoro a breve termine. Pensi già a cosa farai una volta terminata la carriera da judoka?

Mi prenderò una bella vacanza, sparirò per un po'.

E poi?

Sto completando adesso il percorso di laurea in psicologia e vorrei aiutare gli sportivi del futuro a ottimizzare le loro potenzialità. Non solo quelle fisiche, ma anche quelle mentali.

Che sogno devi ancora realizzare Ori? Sono troppo preso dagli allenamenti per pensare ai sogni.

La vita di uno sportivo è una vita assoluta, non lascia spazio per nient'altro. O ci sei o non ci sei. E io ci sono dentro fino al collo.

Credi di poter vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo l'anno prossimo?

Credo di sì, questa volta ce la farò. ☺

Addio a Amos Luzzatto

Un protagonista dell'ebraismo italiano del Novecento

È stato presidente UCEI per otto anni, eminente medico e studioso



È mancato a Venezia il 9 settembre Amos Luzzatto, una figura che ha segnato il XX secolo dell'ebraismo italiano. Medico, scrittore, Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane dal 1998 per due legislature, era nato a Roma il 3 giugno del 1928. Era erede di una stirpe gloriosa di studiosi e rabbini italiani, nipote di Dante Lattes e discendente di Samuel David Luzzatto (Shadal). Amos aveva trascorso la prima giovinezza tra Gerusalemme e Tel Aviv; poi in Italia si era laureato in Medicina e Chirurgia, raggiungendo il primariato e la docenza universitaria. Come Presidente dell'UCEI ha guidato l'ebraismo italiano con grande attenzione e impegno nei rapporti istituzionali e non ha mai mancato di alzare la sua voce contro l'antisemitismo e il razzismo, in difesa di tutte le minoranze. Tra i suoi incarichi, è stato anche Presidente della Comunità di Venezia e direttore della *Rassegna Mensile d'Israele*. Tra le sue opere "Ebrei moderni", "Sinistra e questione ebraica", "Oltre il Ghetto", "Annali Einaudi - Storia degli ebrei d'Italia, vol. II", "Leggere il Midrash", "Una vita tra ebraismo, scienza e politica", "Il posto degli ebrei", "Conta e racconta" (la sua autobiografia, pubblicata da Mursia nel 2008 in occasione dei suoi 80 anni), "Hermann".



Giornata europea: le tante melodie di un *canto millenario* (a più voci)

Musica, storia, cucina, teatro, letteratura, pensiero, medicina... Tutti i percorsi dell'identità ebraica. Quali le **tracce** che il popolo ebraico lascia nel suo millenario peregrinare? Tantissime. Spesso originali e **controcorrente**. Ma sempre espresse con vibrante **coscienza critica, civile e minoritaria**. In nome di valori etici di convivenza e libertà

di NATHAN GREPPI, ESTER MOSCATI, ILARIA MYR, ILARIA ESTER RAMAZZOTTI, MICHAEL SONCIN, ROBERTO ZADIK

Un'edizione quasi esclusivamente digitale, questa del 2020, dedicata al tema "Percorsi ebraici" declinati nei modi più vari, dalla storia, alla memoria, dal teatro alla cucina, alla musica tradizionale e popolare.

GIOELE DIX, FRA IRONIA E REALTÀ

Il prologo semiserio di Gioele Dix, dedicato agli *Ebrei erranti?*, ha aperto la XXI Giornata europea della Cultura ebraica, la sera di sabato 5 settembre. Introdotto dall'Assessore alla Cultura della CEM, Gadi Schoenheit, l'attore – al secolo David Ottolenghi – non si è fatto condizionare dall'ine-

dità versione "virtuale" della Giornata e, anche in assenza di un pubblico "fisico" con cui interloquire e confrontarsi, ha saputo tenere un ritmo piacevolissimo alternando letture e storielle, commenti seri e battute. Ha scelto di attingere agli scritti di Primo Levi da *L'altrui mestiere*, di Isaac Bashevis Singer *Alla corte di mio padre*, fino a scrittori contemporanei come l'israeliano Etgar Keret. Da queste pagine ha tratto spunto per parlare del cammino ebraico nello spazio e nel tempo – spesso attraverso il non-luogo del deserto. Perché ci sono voluti 40 anni per attraversare il deserto dall'Egitto alla Terra Promessa? Una donna, guarda caso, un'idea ce l'ha e la offre agli uomini impegnati giorno e notte nello studio... L'elemento

femminile ha un ruolo fondamentale nell'ebraismo: concrete, influenti, indimenticabili le donne trasmettono e coltivano l'identità ebraica.

SALA: "LA COMUNITÀ, UN ALLEATO NATURALE PER LA CRESCITA DI MILANO"

A inaugurare la mattinata i saluti delle istituzioni comunitarie e cittadine. «In un momento di difficoltà, Milano deve essere unita in tutte le sue comunità – ha esordito il sindaco di Milano Giuseppe Sala, intervenuto online -. La comunità milanese ha sempre dato un grande contributo alla città per la sua cultura millenaria e inesauribile creatività. Questa è anche una Giornata importante per l'Europa, che spesso però dimentica i valori fondanti di accoglienza tolleranza e

rispetto, valori che la cultura e la fede ebraica hanno impresso nel DNA dei cittadini europei».

Il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib ha poi spiegato il significato della parola "percorso" nell'ebraismo, tema scelto per questa edizione della Giornata. «Già all'inizio della Torà ad Abramo viene detto da D-o "Lech lechà- vai via dalla tua terra" – ha spiegato -. Non viene però detto subito dove deve andare. Questo è il modello del percorso nell'ebraismo: sappiamo da dove partiamo, sappiamo la strada che dobbiamo percorrere, ma non dove andiamo».

BELPOLITI: "IMMAGINARE LA MEMORIA"

Nel suo intervento lo scrittore Marco Belpoliti ha affrontato, in diretta dal Memoriale della Shoah di Milano, il tema della memoria in scrittori come Primo Levi, che parla nei suoi libri della sua esperienza di deportato, e Italo Calvino, che invece racconta quella di partigiano.

«Il punto saliente che accomuna Calvino e Levi è la memoria dell'immaginazione, di cui si nutre lo scrittore per scrivere, per trovare un senso a quello che si è vissuto - ha spiegato -. Entrambi hanno affrontato il problema della memoria, strumento meraviglioso ma fallace».

NISSIM: «I GIUSTI SPINGONO IL MONDO VERSO IL BENE»

«Stiamo vivendo un momento molto importante della nostra storia e abbiamo bisogno di persone e punti di riferimento per determinare il comportamento delle persone». Così si è espresso Gabriele Nissim, presidente Gariwo, durante il suo intervento in diretta dal Giardino dei Giusti.

«La lezione della Shoah dovrebbe servire a tutta l'umanità, affinché quanto è accaduto agli ebrei non si ripeta non solo per il popolo ebraico, ma per ogni minoranza in ogni parte del mondo. È quindi un "mai più" non solo specifico per un popolo, ma con un carattere universale».

Ed è per questo che nel Giardino dei Giusti di Milano, e negli altri che sono nati in questi anni in Italia e nel mondo, sono stati piantati alberi per

le persone che hanno lottato contro genocidi in corso.

Nissim ha poi sottolineato come l'emergenza sanitaria in corso ci ha dimostrato che ogni individuo non solo deve pensare alla sua salute, ma diventa responsabile nei confronti dell'altro. Preoccupano però i nazionalismi e la messa in discussione delle democrazie, fondamentali per la prevenzione di genocidi. «Il nostro compito è quindi indicare alla società esempi morali di oggi che possono rappresentare lo spirito di collaborazione, l'antitesi nei confronti di nuove guerre, esempi di valorizzazione della democrazia».

Da qui l'idea di proporre come Giusti ai tempi del coronavirus il medico italiano Carlo Urbani che pagò con la vita la sua battaglia contro la SARS; i coniugi cinesi Liu Xia e Liu Xiaobo che furono i grandi protagonisti della battaglia per la democrazia in Cina, e infine Dag Hammarskjöld che dedicò la vita alla costruzione delle Nazioni Unite e per il suo coraggio controcorrente perse la vita in un misterioso incidente aereo il 17 settembre 1961.

IL CONCERTO IN MEMORIA DI VENEZIANI

La mattinata della Giornata della Cultura ebraica 2020 si è conclusa con un bellissimo Concerto del Sestetto "Wanderer" Musicisti del Teatro alla Scala, in memoria di Vittore Veneziani, Direttore del coro del Teatro alla Scala, espulso nel 1938 a causa delle leggi razziali.

In diretta streaming dalla Sinagoga Centrale di Via Guastalla, è stato eseguito il Sestetto per archi H224 di Bohuslav Martinu (1890/1959), e Souvenir de Florence di Pyotr Ilyich Tchaikovsky (1840/1893). Compongono il sestetto Wanderer Agnese Ferraro e Lucia Zanoni, violini; Duccio Beluffi e Joel Imperial, viole; Gianluca Muzzolon e Beatrice Pomarico, violoncelli.

RAV SACKS: "SAPERI E VALORI EBRAICI POSSONO SALVARE IL MONDO"

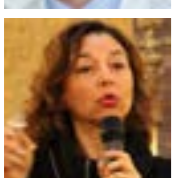
È un messaggio ispirato alla consapevolezza della forza risoltrice e fattiva dell'educazione e nei valori comunitari ebraici, con parole dedicate ai rappresentanti delle comunità ma anche agli educatori, ai genitori e a tutti i singoli membri quello contenuto >



Nella pagina accanto: i musicisti del Trio NefEsh che si sono esibiti ai Bagni misteriosi, unico evento "dal vivo" della Giornata. Qui sopra: Gioele Dix e Beppe Sala. A destra: il concerto del Sestetto "Wanderer" dei Musicisti del Teatro alla Scala.



> nell'intervento di Rabbi Lord Jonathan Sacks, già Rabbino Capo di Gran Bretagna e Commonwealth, intitolato "La via luminosa del sapere e la forza delle idee nella più sconcertante crisi globale dalla fine della



Seconda Guerra Mondiale". Ripercorrendo i fatti più tristi della storia ebraica, Sacks ha messo in luce come anche in quei momenti gli ebrei abbiano investito nell'educazione. «Quando la gente è povera, quando subisce un trauma, proprio quello è il momento di investire nel futuro. E la prima cosa che dobbiamo dire ai genitori è: 'Vi è stata data l'opportunità straordinaria di compiere una delle più importanti mitzvot dell'intera Torah: 'Insegnerete (queste parole) ai vostri figli e le pronuncerete'». E, riflettendo ai tempi difficili che stiamo vivendo, agli educatori ha detto: «Quando le persone hanno avuto paura, avete infuso loro coraggio. E anche quando era fisicamente difficile lavorare come di consueto, siete stati straordinariamente creativi anche nell'escogitare modi per continuare a essere efficaci, per continuare ad aiutare le persone. Direte che è stato difficile, ma che siete stati determinanti nella vita degli altri».

MEDICINA E SCIENZA: DONNE EBREE, MA ANCHE TECNOLOGIA ISRAELIANA

“Da Virdimura de Medico e Bella de Paija al premio Nobel Rita Levi Montalcini” è il titolo del primo intervento del modulo Medicina e Scienza, che ha visto la partecipazione di Anna Foa, docente di storia

moderna all'Università La Sapienza di Roma, Paola Govoni, storica e sociologa della scienza, professoressa associata presso l'Università di Bologna e di Monica Miniati, storica e docente presso l'Université di Paris XII e l'École des Hautes Études en Sciences Sociales.

Anna Foa ha sottolineato in particolare come con l'emancipazione, nell'800, il ruolo femminile nel mondo ebraico si adegui all'ingresso degli ebrei nella società esterna. Ma è soprattutto nel '900 che si hanno donne ebreiche di grande levatura: basti pensare alle figlie di Cesare Lombroso, Paola e Gina, o ad Anna Foà, radiata nel 1938 dall'Università a causa delle leggi razziali. O anche a Luisa Levi, sorella di Carlo Levi, che si dedica a studi di psichiatria infantile, a Lucia Nissim, grandissima psicanalista, laureatasi in medicina e mandata nello stesso convoglio assieme a Primo Levi ad Auschwitz, dove riesce a salvarsi esercitando il ruolo di medico e che nel dopoguerra dirige la Società di Psicanalisi Freudiana. Pensiamo infine, ritornando alla soprannominata Rita Levi Montalcini che vinse il premio Nobel, per la medicina nel 1986, allieva prediletta di Giuseppe Levi anch'egli un grandissimo scienziato, padre della scrittrice Natalia Ginzburg.

Paola Govoni ha poi parlato della ricerca Gender Specific Medicine, che analizza le differenze di reazione ai medicinali fra il corpo maschile e quello femminile. A portarla avanti oggi è Marianne Legato, medico accademico di fama internazionale, di origini ebraiche. Molto affascinante, infine, la figura di Anna Fishman, conosciuta come Anna di Vestea, ebrea di Odessa che

si laureò a Pisa a fine '800 in medicina e che con coraggio parlò di temi scottanti e all'epoca tabù per le donne, come l'educazione sessuale.

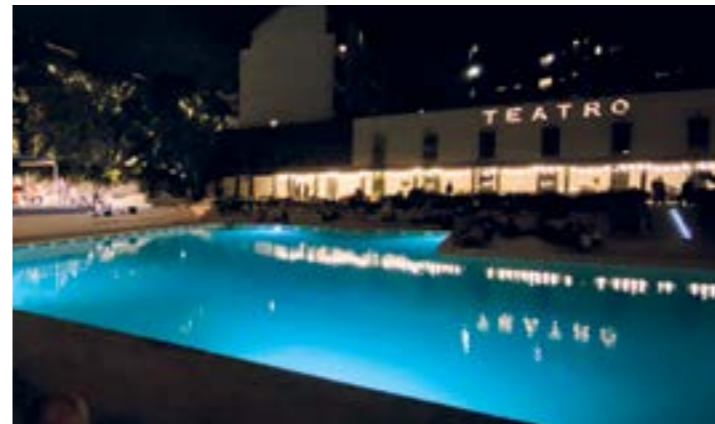
Nella seconda parte del modulo, Jonathan Hadar, ministro per l'economia e il commercio tra Israele e l'Italia (Ambasciata di Israele) e Angel W. Rabinovich, Dir. del Dip. Life Science (Israel Export Institute) hanno parlato di “Digital Health Made in Israel: l'intelligenza artificiale e la telemedicina al servizio del paziente”. Irie Meltzer, Direttore Orcam per l'Europa Centrale, ha poi illustrato Orcam la start-up per non vedenti e ipovedenti, mentre Mickey Ayalon, Direttore Mobileye per l'Europa Centrale, ha parlato di Mobileye, spiegando come l'intelligenza artificiale possa contribuire alla sicurezza stradale e alla mobilità del futuro.

LE "EDOT" DELLA COMUNITÀ EBRAICA MILANESE SI RACCONTANO

Fin dagli anni '60 la Comunità ebraica milanese si è progressivamente trasformata, grazie all'arrivo di migliaia di ebrei in fuga dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Storie, emozioni, testimonianze, filmati sono stati i protagonisti della maratona di interventi “Storia della Comunità ebraica di Milano -Testimonianze di ebrei arrivati a Milano nel secondo dopoguerra” organizzata dal Cdec, Centro di Documentazione ebraica in collaborazione con la Comunità e diretta da Vittorio Bendaud, saggista e conferenziere, e da Myrna Chayo, ex docente di lingua araba alla Statale di Milano. Nella panoramica dalle testimonianze di esponenti delle edot sono riemerse le storie delle comunità persiana, siriana, libanese, tripolina, egiziana, turca, greca e irachena.



In queste pagine: Gabriele Nissim, Marco Belpoliti, i Bagni Misteriosi, dove si è conclusa questa edizione della GECE.



TEATRO E LETTERATURA EBRAICA

Il terzo modulo del pomeriggio della Giornata europea della cultura ebraica 2020 era dedicato a Teatro e letteratura ebraica. Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti, ha parlato sul tema “Teatro ebraico non è parlare di ebrei”. Maddalena Schiavo ha poi intrattenuto gli uditori con un intervento su “Il teatro ebraico nella storia” e, successivamente, il linguista Cyril Aslanov ha parlato di “Percorsi della scrittura diasporica: la nota ebraica nella letteratura europea del Novecento”.

RAV SPAGNOLETTO: IL SOFER, L'ARTE DELLO SCRIBA

All'interno del modulo “Storia e religione”, Rav Amedeo Spagnoletto ha fatto un'analisi storica del ruolo della scrittura nella storia ebraica, e in particolare della figura del Sofer, lo scriba che copia il rotolo della Legge. «L'idea principe deriva da uno dei precetti contenuti nella Torah, secondo il quale ogni ebreo ha il dovere di scriversi, nella propria vita, un Sefer Torah».

Il dibattito successivo era incentrato sul rapporto tra ebraismo e secolarizzazione. Il primo a parlare è stato lo storico Claudio Vercelli, che ha spiegato come l'ebraismo tra l'800 e il '900 si presenti in molti modi: «da un punto di vista storico, abbiamo un ebraismo vissuto come condizione, che si confronta con la modernità. Nel particolare, la tradizione non nega i processi evolutivi dell'epoca, ci si confronta, ma è segnato dal suo rapporto di subalternità rispetto al resto della società».

Parlando dell'assimilazione, ha detto che essa «porta alla negazione dei tratti socioculturali e della percezione

di sé rispetto al passato». Per lui all'inizio non è forte questo fenomeno, vi era più «un processo di integrazione, che ha un forte impatto

e determina una trasformazione dell'idea di comunità ebraica».

Rav Alfonso Arbib ha spiegato che nel periodo storico analizzato da Vercelli «c'è stato un processo di uscita dai ghetti, di allontanamento dalla tradizione ebraica anche radicale, molto più profondo del processo di assimilazione di oggi, che è molto più moderata rispetto all'assimilazione di inizio '900». Ha poi riflettuto sul concetto di “secolarizzazione”, spiegando come non sia conciliabile con la visione ebraica: «La divisione netta tra religione e politica è difficile da applicare nella tradizione ebraica, poiché religione, etica, società e politica sono interconnesse».

ALLA GECE LA CUCINA EBRAICA È UN'ARTE

Uno degli ultimi dibattiti, moderato dal vice-assessore alla cultura della Comunità di Milano Pia Jarach, domenica pomeriggio, è stato “Arte culinaria ebraica”.

Il primo intervento è stato della chef Daniela Di Veroli, che ha spiegato la preparazione di alcuni piatti, e in particolare dei “Carciofi alla giudia”, tipica ricetta degli ebrei romani. Alle spiegazioni ha alternato un video in cui mostrava come preparava i carciofi per poi servirli sul piatto. «La cucina ebraica è una cucina di integrazione - ha spiegato - dove il territorio si fonde con la cultura. Tutto ciò che viene coltivato in quel luogo si unisce con la volontà degli ebrei che seguono la kasherut di integrarlo con le loro regole».

Oltre a ciò che si mangia conta anche ciò che si beve. «Tutte le feste cominciano e finiscono con il vino - ha spiegato Rav Elia Richetti -. Ma per essere kasher, deve essere preparato solo da ebrei osservanti, meglio con la

supervisione di un rabbino. Il motivo per cui le regole sono così rigorose è che il vino non è importante solo per l'ebraismo, ma per tutte le culture. È evidente che la sua importanza va al di là del gusto e della convivialità». Nella Genesi il primo vignaiolo di cui si parla è Noè, che “dopo il Diluvio pianta una vigna”.

Infine in un video Miriam Camerini, attrice e autrice del libro *Ricette e precetti*, ha parlato del legame fra la religione ebraica e i suoi precetti e la sua cucina.

GRAN FINALE AI BAGNI MISTERIOSI CON KLEZPARADE

I ritmi coinvolgenti della musica Klezmer sono stati la colonna sonora dell'ultimo evento di questa edizione della Gece, intitolato KlezParade, nonché l'unico in presenza, organizzato nel pieno rispetto delle norme anti Covid nella cornice dei Bagni Misteriosi. A esibirsi il NefEsh Trio, formato dal chitarrista Manuel Buda, anche direttore artistico dell'evento, dal violinista Davide Parziani e dal contrabbassista Davide Tedesco, insieme, per l'occasione, ad altri musicisti di alto livello artistico: Angelo Baselli, Rouben Vitali e Arturo Garra (clarinetto), Martino Pellegrini (violino), Luca Rampinini (sax), Massimo Marcer (tromba), Fabio Marconi (bombardino), Davide Bonnetti e Luca Pedeferrri (fisarmoniche), Enrico Allorto (basso tuba), Ashti Abdo e Lucio Sagone (percussioni). Una serata dal sapore ahskenzita e Yiddish, con l'esecuzione di brani d'effetto come *Odessa Bulgarisch*, *Sherele* (la danza del sarto) così come altri “nigunim”, trascinati melodie che hanno coinvolto il pubblico presente e, sicuramente, anche quello virtuale. Una serata di grande successo che ha rappresentato una sfida importante al blocco da Covid 19 come unico evento dal vivo dopo mesi.

Tutti gli articoli di cronaca e i video degli eventi della Giornata europea della cultura ebraica 2020 sono disponibili sul sito www.mosaicocem.it, nella sezione 'Vita ebraica-Feste-eventi'.

È stato il *protagonista* di una **rivoluzione culturale** nel mondo della Torà; ha intuito la necessità di ampliare il numero degli studiosi di **TALMUD** mettendo a disposizione del pubblico una traduzione commentata in ebraico contemporaneo. **Lascia un ricordo indelebile e un'opera monumentale**

Rav Adin Steinsaltz, lo studioso del millennio, e la sua immensa eredità

di DAVID ZEBULONI

Si è spento il 7 agosto, all'età di 83 anni, Rav Adin Even-Israel Steinsaltz, noto come uno dei più grandi Maestri di Talmud che la nostra epoca abbia conosciuto.

Un Maestro talmente grande e apprezzato in tutto il mondo, da essere stato nominato dalla rivista *Time* lo "studioso del millennio". Da molti altri invece, il "Rashi della nostra epoca".

Le opere che portano la firma di Rav Steinsaltz sono numerosissime, se ne contano a decine, ma una in particolare viene e verrà ricordata. Un'opera monumentale diventata missione di vita per lo stesso Steinsaltz, che ha stravolto il modo di studiare e concepire il Talmud. Un'opera che inizialmente era stata fortemente criticata dai più conformisti, in quanto considerata dissacrante, ma che era stata poi altrettanto osannata da chiunque ne abbia fatto uso. Si tratta della traduzione del Talmud babilonese nella sua versione integrale, prima dall'aramaico all'ebraico moderno e poi in altre lingue quali il francese, il russo e lo spagnolo. Anche il progetto di traduzione del Talmud in lingua italiana, edita da Giuntina, è stata realizzata in diretta collaborazione con Rav Steinsaltz, che sin dai principi ha abbracciato, incoraggiato e sostenuto il progetto. «È molto difficile trovare libro più stimolante e vivido del Talmud», aveva affermato nella Sinagoga centrale di via Guastalla nel 2014, durante una conferenza tenuta in occasione dell'evento *Jewish and the City*. «Leggetevi un bel capitolo e dormirete meglio», aveva poi aggiunto con quel tono ironico che tanto caratterizzava la sua persona. «Il Talmud è come l'elettrocardiogramma dell'ebraismo, fatto di onde, sussulti, oscillazioni, aritmie, rallentamenti e accelerazioni tachicardiche», aveva invece dichiarato durante la sua ultima visita in Italia. «Il Talmud è il pilastro centrale della cultura ebraica», aveva spiegato a Monica Mondo, in un'intervista trasmessa su Tv2000. «È un libro



grosso, sono circa 5700 pagine, non c'è un altro libro simile al mondo, eppure credo di aver letto abbastanza. È un libro sulla legalità, sulla vita, sulla storia della persona, sulle questioni più bizzarre del quotidiano, e sui problemi alti della teologia. È un oceano e io ho inventato una barca per aiutare le persone ad attraversarlo».

Un amore viscerale dunque quello per il Talmud, che ha segnato profondamente non solo la vita del grande Maestro, ma anche e soprattutto la storia dell'ebraismo moderno, rendendone lo studio accessibile a tutti: eruditi e no. Una barca, appunto, capace di attraversare un oceano immenso come quello della sapienza. Lì dove nessuno era riuscito a definire l'orizzonte, lui era riuscito a tracciarne una linea netta e facilmente raggiungibile.

Con la sua scomparsa, Rav Steinsaltz lascia un vuoto incalcolabile nell'ebraismo mondiale. Di lui l'umanità ricorderà la conoscenza, la saggezza, la cultura, la dottrina, l'erudizione, l'istruzione e la grande, tagliente, geniale ironia. Così semplice e così ebraica, proprio come è stata la sua vita.



LE TESTIMONIANZE

Il mondo ebraico sembra non essersi ancora ripreso dalla scomparsa di Rav Steinsaltz. Una perdita che ha lasciato

un vuoto incalcolabile non solo nei suoi discepoli, ma in chiunque abbia incrociato lungo il proprio cammino la figura ricurva e lo sguardo ironico del grande Maestro di Talmud.

«Mi addolora moltissimo apprendere la scomparsa di Rav Steinsaltz - ha dichiarato il Capo di Stato israeliano, Reuven Rivlin. - Era il Rashi della nostra epoca, un uomo dal coraggio spirituale e spessore intellettuale straordinario». A compiangere anche il Capo del Governo, Benjamin

Netanyahu: «Sono cresciuto a Gerusalemme accanto alla casa di Rav Steinsaltz, ma ho avuto l'onore di conoscerlo e studiare con lui solo negli ultimi anni», ha raccontato il Premier israeliano. - Lo studio con il Rav non era mai convenzionale. Con lui si cominciava a leggere il Talmud e si finiva per parlare di filosofia, storia, cultura, linguistica e molto altro ancora. La sua opera monumentale non verrà mai dimenticata».

A svelare un'amicizia profonda con il grande Maestro è stato lo scrittore israeliano A. B. Yehoshua. «Abitavamo vicini e spesso ci incontravamo a casa sua per studiare insieme il Talmud», ha raccontato. - Era un uomo estremamente complesso con un umorismo del tutto eccezionale». Anche il Premio Nobel per l'economia Robert Aumann ha ricordato Rav Steinsaltz come «un gigante che ha reso lo studio del Talmud accessibile a tutti».

Aneddoti e storie di ogni genere riemergono dalla memoria di discepoli e allievi che hanno avuto il

privilegio di conoscere personalmente lo studioso del millennio. Il giornalista Yoel Shpitz racconta per esempio di aver incontrato per la prima volta Rav Steinsaltz quando aveva quindici anni. «Cosa fai?», gli chiese il Maestro quando trovò il giovane ragazzo sdraiato in una stanza invece di essere in classe a studiare. «Osservo il soffitto», rispose Yoel con tono arrogante.

Rav Steinsaltz sorrise e gli chiese: «Ah sì? E sai dirmi quante crepe ha?».

Il saluto più toccante è senza dubbio quello dei suoi famigliari. «Quando cominciai a maturare l'idea di lasciare la scuola per andare a lavorare nei campi agricoli, mia mamma mi consigliò di parlarne con il nonno -, racconta il nipote Yishai. - Così mi rivolsi a lui. Volevo ricevere la sua benedizione. Quando gliene parlai lui ci pensò un po' e poi disse una frase bellissima, che mai dimenticherò. Mi disse che talvolta riconoscere un bel cetriolo può essere difficile quanto risolvere un'equazione matematica. Era il suo modo contorto di dirmi che appoggiava la mia decisione». A proposito di verdure, il figlio Meni ricorda commosso e divertito il monito del padre. Un monito che pare essere più un testamento spirituale. «Non siate mai come le patate -, aveva detto infatti Rav Steinsaltz ai suoi figli. - Non nascondetevi sotto terra, al buio, solo perché lì la vita è più facile di quanto lo sia quassù».

Assemblea dei Rabbini d'Italia

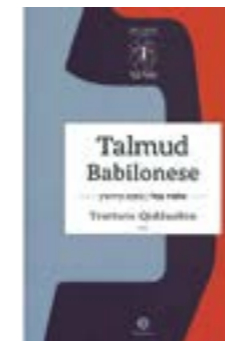
Grazie a Rav Steinsaltz, milioni di persone hanno aperto una pagina di Talmud

Rav Adin Even Israel Steinsaltz è stato il protagonista di una rivoluzione culturale nel mondo della Torà. Ha intuito la necessità di un allargamento del bacino degli studiosi di Talmud che poteva realizzarsi mettendo a disposizione del pubblico una traduzione commentata in ebraico attuale.

Mentre qualcuno esprimeva dubbi e perplessità per questa intrusione nel metodo tradizionale di studio, centinaia di migliaia di persone, forse milioni, hanno, grazie a lui, finalmente aperto una pagina di Talmud scoprendone il fascino. Rav Steinsaltz non solo ha avuto l'idea ma l'ha realizzata con tenacia e con la sua genialità e competenza pluridisciplinare.

L'Italia ebraica ricorda anche il suo affetto per i nostri luoghi, tradizioni, comunità che ha frequentemente visitato e dove ha parlato, insegnato e ha rappresentato spesso una guida spirituale con le sue sollecitazioni e i suoi consigli.

Yehi zikhrò barukh
Il Consiglio ARI



Sopra: Rav Adin Steinsaltz con una classe di bambini e durante una visita a Papa Francesco.



RIFLESSIONI A 360° SUL TEMA DELL'ANNO

Coronavirus: dal *dramma* alle scelte per il futuro

Interrogarsi sul *Coronavirus tra Fede e Ragione*. È il titolo di un libro attualissimo e soprattutto utile per capire il periodo incerto e destabilizzante che stiamo attraversando. Si tratta di un'opera a più voci sul Coronavirus e le sue conseguenze che hanno condizionato la vita sociale, religiosa e politica italiana e mondiale. Scrive nella nota introduttiva Guido Guastalla – editore della Salomone Belforte & C – «che questo libro non vuol essere un reportage giornalistico o un instant book, ma una riflessione più profonda che, fotografando lo stato attuale della nostra condizione di incertezza, ci prepari ad affrontare un terreno altrettanto sconosciuto, che è quello del post-virus e del futuro con le armi più adatte che sono quelle della morale, della cultura, della fede, della ragione».

Impossibile sintetizzare in poche righe gli autorevoli interventi sulla pandemia di cardinali, uomini di Chiesa, rabbini, imam, lama, storici, filosofi, economisti, giornalisti, donne e uomini di scienza, incluso il toccante diario di Elia Algranati, un bambino di seconda elementare. Riportiamo quindi di seguito alcune considerazioni per trarne degli spunti di riflessione.

«La paura, quando si diffonde, si alimenta, attecchisce e si sradica poi a fatica, anche se non si fonda su dati reali – annota nella premessa il curatore Alberto Castaldini, giornalista, docente e professore di Studi ebraici all'Università Babeș-Bolyai di Cluj (Transilvania) –. Rumi, il grande poeta e mistico sufi, colse con sensibilità la ragione spesso astratta dello spavento, in grado però di imprigionare l'uomo, di paralizzarlo nella tristezza, "per degradarlo infine verso la morte". Immagine, questa, che evoca i mesi del lockdown [...]. Anche un volume può allora spezzare, o quantomeno

di MARINA GERSONY



Alberto Castaldini
(a cura di)
Interrogarsi sul coronavirus tra fede e ragione
Salomone Belforte Editore,
pp. 443
euro 28,00

la materia che la ospita». Yahya S.I. Pallavicini, presidente COREIS (Comunità Religiosa Islamica Italiana), commenta: «Da un punto di vista teologico, questa pandemia rappresenta un segno di richiamo escatologico nel quale ogni musulmano deve cogliere l'occasione per affrontare una nuova prova di pazienza, speranza e preghiera per il soccorso divino». ●

allentare, le catene che impediscono quell'apertura al mondo che è tratto costitutivo della nostra umanità».

Yarona Pinhas, scrittrice e studiosa di mistica ebraica e di arte sacra ebraica, riflette: «Abbiamo perso la strada reale e quella regale, abbiamo tradito il nostro compito sulla Terra così come assegnato da Dio, non abbiamo prestato ascolto alle leggi della Torah e al buon senso. Ci siamo consumati nel consumismo, abbiamo mancato di rispetto, *kavod*, al Creato, al prossimo, ai nostri antenati, alla legalità, alla Legge e a Dio. Anche la natura ha un limite allo sfruttamento nella sua immensa generosità. La Torah tutela la terra, gli alberi e i suoi frutti, gli animali e gli esseri umani con indicazioni ben precise. Onorare è oneroso, come dimostra la parola *kavod* da *kaved*, pesante, contrario alla leggerezza del frivolo».

Miti e parabole aiutano dunque certamente a capire e a interpretare la realtà, ma è il presente che richiede pragmatismo e consapevolezza. «La pandemia chiama l'umanità a una scelta – sottolinea Luigi Accattoli, giornalista vaticano e scrittore collaboratore del *Corriere della Sera* –. Possiamo andare a una globalizzazione velocizzata dal digitale e da ogni tecnologia, calpestando chi non tiene il passo, immemore della fragilità. O possiamo proporci la meta che la scienza cooperante alla ricerca del vaccino lascia intravedere: quella di una famiglia globale che non scarta e non esclude, che cura anche l'anziano, che mette i fragili al primo posto».

Osserva a sua volta il Lama Paljin Tulku Rinpoce, monaco buddhista fondatore e guida spirituale del Mandala Centro Studi Tibetani di Milano e del monastero Samten Ling di Graglia Santuario (Biella): «Dalla nascita di un'etica fondata sulla responsabilità universale, possono scaturire importanti cambiamenti e nuove risposte in campo scientifico, sociale, economico e spirituale. Per tanto, dopo il lockdown, nei Comitati per la ripresa che tutti gli Stati stanno organizzando, dovrebbero trovare posto anche religiosi che sappiano contribuire senza pregiudizi, o dogmatiche pretese di verità assoluta, alla nascita di una nuova visione del mondo fatta di valori materiali e spirituali indissolubilmente legati, come inseparabili sono l'energia vitale e

[Ebraica: letteratura come vita]

Sami Mikhael, Anton Shammas e altri scrittori al confine fra due mondi: itinerari convergenti fra l'arabo e l'ebraico

Sami Mikhael, nato a Baghdad nel 1926 con il nome di Kamal Salah, lasciò l'Irak nel 1948 e l'anno successivo giunse in Israele dove si lanciò nella scrittura in ebraico 15 anni dopo il suo arrivo. Uno dei suoi romanzi più famosi è *Hatsotsra ba-vadi* (1987) *Una tromba nello uadi* (Giuntina, 2006, nella traduzione italiana di Shulim Vogelmann), un'emblematica storia d'amore fra un ebreo russo e un'araba cristiana nel quartiere arabo cristiano di Wadi Nisnas a Haifa.



DI CYRIL ASLANOV

Un altro caso di itinerario dall'arabo all'ebraico è quello dello scrittore arabo cristiano Anton Shammas, nato nel 1950 in Galilea. Scrivendo sia in arabo sia in ebraico, egli dimostrò la labilità delle frontiere linguistiche quando si tratta di arte letteraria. Oltreché scrivere in arabo e in ebraico tradusse in ebraico il famoso *Al-Mutasha'il*, pubblicato in italiano con il titolo *Le straordinarie avventure di Felice Sventura il Pessimista* (1974) dell'autore arabo israeliano Emile Habibi.

Nel Parnaso mediorientale, sia un ebreo iracheno che un arabo galileo effettuarono lo stesso percorso dalla loro lingua materna araba all'ebraico, bene culturale comune agli ebrei e agli arabi nel contesto pluralista dello Stato di Israele. A questo proposito, lo scrittore druso israeliano Salman Masalha che appare come uno degli intervistati nel film documentario di Nurit Aviv *Mi safah le-safah* ("da una lingua all'altra") (2004) spiega che l'ebraico è un tesoro troppo prezioso per essere lasciato ai soli ebrei. Infatti, una grande parte dell'opera letteraria di Masalha è scritta in ebraico oltreché in arabo.



Come si spiega questa facilità di molti arabofofoni, sia arabi sia ebrei, di passare dall'arabo all'ebraico? La risposta a questa domanda è molto semplice, quasi aritmetica: ogni arabofofona colto usa già due, tre, talvolta quattro tipi di arabo - l'arabo letterario, l'arabo dialettale, un mezzo termine fra l'arabo classico e l'arabo dialettale e inoltre, altri dialetti assieme al suo proprio dialetto - il dialetto della regione vicina o di un paese arabo vicino. Il viavai dalla norma al dialetto o da un dialetto all'altro spiegherebbe perché sia così semplice fare un passo in più e sentirsi così a proprio agio in un'altra lingua semitica.

Se questo è vero, perché gli israeliani ebrei fanno tanta fatica a parlare l'arabo? La risposta a questa domanda può essere sia sociolinguistica che strettamente linguistica: sociolinguisticamente parlando, è raro che una maggioranza faccia lo sforzo per conoscere bene la lingua di una minoranza, pur importante che sia (20% della popolazione israeliana è araba); e dal punto di vista linguistico, l'arabo classico è sempre più complicato dell'ebraico: ha 28 lettere invece di 22; ha 19 schemi verbali invece di 7 o 8 in ebraico; ha un vocabolario molto più ricco dell'ebraico, forse perché l'arabo coranico, base dell'arabo classico, è probabilmente la fusione fra vari dialetti dell'Arabia preislamica. Passare da un'arabofonia di alto livello (cioè che include la conoscenza dell'arabo letterario) all'ebraico fa l'effetto di passare dal tedesco, lingua germanica

riputata difficile, all'inglese, altra lingua germanica, comunque molto più semplice del tedesco.

Tornando adesso ai percorsi convergenti di Sami Mikhael, Anton Shammas, Salman Masalha e Sayed Kashua, il più famoso autore arabo di lingua ebraica della nuova generazione, si potrebbe dire che si incontrano in quella zona intermedia laddove la conoscenza approfondita dell'arabo è una garanzia per parlare e scrivere un ebraico superiore alla media. Non è un caso che l'innovatore della lingua ebraica, Eliezer Ben Yehuda, era così affascinato dalla lingua araba da creare una grande quantità di neologismi ebraici che non sono altro che un adattamento superficiale di parole arabe al modulo dell'ebraico: per esempio *mitbah* "cucina", creato a partire dall'arabo *matbah*; *adiv* "cortese" formato sull'arabo *adab*, per citare solo un paio di esempi.

Dall'alto: Emile Habibi, Sayed Kashua e le copertine dei libri tradotti in italiano.



Il film “Non odiare”

Il razzismo visto da Gassmann

Diretto da Mauro Mancini è stato presentato al Festival di Venezia



La vicenda è ambientata a Trieste: Simone Segre (Alessandro Gassmann) è un chirurgo ebreo che un giorno assiste per caso a un incidente stradale, in cui un uomo rimane gravemente ferito. Inizia a prestargli le prime cure, quando vede sul corpo dell'uomo tatuaggi di simboli nazisti e si rifiuta di aiutarlo, lasciandolo morire. Spinto dai sensi di colpa, decide di aiutare economicamente la famiglia dando lavoro come colf alla figlia del morto, Marica (Sara Serraiocco), ignara della verità. Le cose si complicano quando il fratello di lei Marcello (Luka Zunic), fervente neonazista come il padre, si oppone all'idea che la sorella lavori per un ebreo, il che lo porterà ad entrare in conflitto con Simone.

Sin dalla prima scena del film, si capisce che tipo di personaggio sia Simone Segre: un uomo che, anche per via del rapporto conflittuale con il padre, segnato nel carattere dall'esperienza dei campi di concentramento, fa il possibile per salvare vite. Nel momento in cui l'istinto lo porta a non salvare un uomo, venendo meno al giuramento di Ippocrate, cerca perlomeno di salvare i figli di quest'ultimo. Nello stesso periodo delle vicende, infatti, egli deve rimettere a nuovo la casa del defunto padre, dovendo fare i conti con un passato con cui non voleva avere niente a che fare. Ciò lo porterà anche a riscoprire la sua identità ebraica.

Nathan Greppi

[Scintille: letture e riletture]

La storia di Schmiel e delle sue quattro figlie, trucidate dai nazisti nella fase “artigianale” della Shoah

Libri di narrativa e soprattutto la memorialistica intorno alla Shoah sono tantissimi, di diverso valore storico e letterario; ma ognuno di essi è importante perché contribuisce a tener viva la memoria.

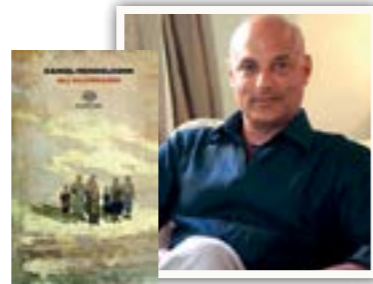
Qui voglio parlare di uno romanzo/saggio/memoria che mi ha colpito molto non solo per una qualità di scrittura e di narrazione fuori dall'ordinario, e neppure perché il villaggio galiziano (oggi ucraino) intorno a cui si svolge la ricerca, Bolechow, è quello dove ha vissuto a lungo la mia famiglia paterna e da dove è emigrato a Trieste mio bisnonno, per fortuna verso il 1880. Il fatto è che esso pone in evidenza anche punti storici che meritano di essere richiamati. Il libro si chiama *Gli scomparsi*, è stato tradotto due anni fa in Italia da Einaudi ed è stato scritto da uno scrittore notevole, Daniel Mendelsohn, che racconta in prima persona, partendo dai ricordi trasmessigli da suo nonno emigrato in America, la ricerca che svolge sul destino di suo prozio Schmiel e delle sue quattro figlie trucidate dai nazisti. Daniel va in Ucraina alla ricerca delle tracce della sua famiglia, poi in Australia, in Israele, a Praga e a Vilna, per parlare con testimoni; intercala alla narrazione riflessioni che partono dalla lettura dei primi capitoli della Torah. Nel frattempo si immerge nella documentazione, trova lettere del prozio che sembrano accusare l'insensibilità dei parenti americani ma poi capisce che era impossibile tirarlo fuori dall'Europa nazista; risale per generazioni, indaga sulla convivenza degli ebrei galiziani con polacchi e ucraini (questi ultimi durante la Shoah spesso “volonterosi carnefici”), scopre però che alcune delle sue cugine sono state soccorse, purtroppo invano, da non ebrei. Una era fidanzata a un ragazzo polacco che “è morto per lei”. Sul fondo della storia stanno le terribili tre “azioni” naziste che svuotarono Bolechow di tutti i suoi ebrei. Quel che colpisce un ebreo italiano è la narrazione di come questa fase iniziale della Shoah non



DI UGO VOLLI

fosse perpetrata secondo le routine “industriali” dei lager che hanno conosciuto i nostri deportati, ma compiuta orribilmente “a mano” dai nazisti e dai loro collaboratori locali, braccando

gli ebrei nelle case, torturandoli di persona, togliendo loro gli occhi, incidendo sulla loro pelle, uccidendoli con orribile sadismo uno a uno, sfondando teste contro le pietre. Questo modo orribilmente “artigianale” di condurre il genocidio durò per un paio d'anni, distruggendo più di un milione e mezzo di ebrei; fu abbandonato solo perché risultava troppo dispendioso, lento e “logorante per il benessere psicologico delle SS”. La ricerca di Mendelsohn sul destino dei suoi parenti è resa necessaria proprio dal fatto che essi furono trucidati in questo modo, senza passare per la burocrazia dei campi. A seguirla impariamo molto, vediamo dei caratteri che lentamente riemergono dalla memoria, dei quadri di vita ebraica in Europa e in America e soprattutto un'analisi dettagliata di quest'altra Shoah, che non è quella atroce e “disciplinata” dei lager ma quella selvaggia e sadica degli “Einsatzkommando”. Vediamo così nel concreto che non vi è stata mai, ad Auschwitz come negli Shtetl, nessuna “banalità del male”, cheché ne dica Arendt; che la Shoah è stato odio bestiale, la più sadica crudeltà, sete di sangue da parte di individui che provavano piacere ad ammazzare uomini, donne e bambini solo perché appartenenti alla “razza” che odiavano.



Sopra:
Gli scomparsi; Daniel Mendelsohn.

Una straordinaria opportunità offerta dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane:
Diploma universitario in Studi Ebraici

Studiare è bello! Per sapere chi siamo

di ANNA COEN

Le cupole monumentali delle sinagoghe di Roma e Firenze, la maestà del tempio di Trieste, della Mole Antonelliana di Torino e delle antiche Scole veneziane nel ghetto. Il fascino dell'ebraico biblico e la stupefacente “partitura” della liturgia ebraica così come è andata strutturandosi in due millenni di storia. E poi, il grande “Romanzo di Israele”, ovvero letteratura e sionismo; e ancora il pensiero filosofico ebraico contemporaneo sviluppatosi intorno all'idea sionista, da Kook a Fackenheim a Solovetchik ... Questi e tanti altri, sono le novità e gli argomenti degli insegnamenti del Corso di Laurea Triennale in Studi Ebraici 2020-2021 dell'UCEI, che prende il via da ottobre-novembre 2020, con un'offerta di corsi davvero eccezionale per ricchezza di temi e prestigio dei docenti. «Le novità sono moltissime: a partire da un corso interdisciplinare sul Sionismo, storia, letteratura e filosofia in un modulo coordinato che coglierà tutte le sfaccettature del fenomeno, con

tre docenti d'eccezione: Massimo Giuliani per la filosofia e il pensiero ebraico, Roberta Ascarelli per la letteratura, Cyril Aslanov per la storia. E poi, accanto al tradizionale corso di ebraico moderno, c'è la novità dell'Ebraico Biblico, la Lingua sacra, tenuto da Luisa Basevi; e ancora la Storia della liturgia, corso condotto da Massimo Acanfora Torrefranca; un corso sull'Architettura sinagogale tenuto da Andrea Morpurgo, docente anche allo Iuav di Venezia; e ancora, Michele Sarfatti con la Storia del fascismo e dell'antisemitismo tra 800 e 900, e Elissa Bemporad con la Storia ebraica contemporanea.

E infine, naturalmente, la nostra offerta tradizionale di corsi, Storia moderna, Storia medievale...», spiega Miriam Silvera, Coordinatrice del Diploma di laurea in studi ebraici dell'UCEI. Insomma, prende il via quello che ormai da molti è considerato uno tra i migliori Corsi di laurea in Ebraistica e Judaica d'Italia, un paniere di offerta e di approfondimenti da “un punto di vista ebraico” che

costituisce un unicum nel nostro panorama accademico.

Come nasce e si sviluppa la grande letteratura d'Israele in un secolo di storia, dall'Yishuv in poi? Quali le tappe della storia e del pensiero filosofico, laico e religioso, germogliati intorno all'idea sionista? Come si è costruita e strutturata l'architettura sinagogale europea e italiana dall'Illuminismo a oggi? Quali i romanzi simbolo dell'esperienza sionista a seconda dei periodi e dei decenni, da S.Y. Agnon (*Appena ieri*) a Arthur Koestler (*Ladri nella notte*), da Eli Amir (*È questa la terra promessa*) a Amos Oz (*Una storia d'amore e di tenebra*)? Come è stato ripensato il ritorno di Israele a Sion, in termini ora di rottura ora di continuità con la storia e l'autocoscienza del popolo ebraico, dall'etica all'halakhà alla filosofia politica? E inoltre: dal Proto-sionismo con la prima ‘alyah (1881-1897) alla nascita del Sionismo politico e la seconda ‘alyah (1897-1914), dall'Yishuv in Palestina mandataria (1914-1947) agli sviluppi dentro, fuori e contro il

Sionismo fino alla creazione dello Stato. Quanto al corso di Andrea Morpurgo (Architettura sinagogale), «l'evoluzione della tipologia sinagogale verrà messa in relazione con la vita sociale, politica ed economica delle diverse comunità ebraiche, verranno approfondite la “grammatica” dello spazio architettonico sinagogale, le architetture prima e dopo l'Emancipazione, le tendenze dell'architettura contemporanea», spiega infine Silvera.

Info: Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici A.A. 2020 - 2021 Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 5781 (2020/2021) del Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici.

Il 12 ottobre, 24 Tishri, partiranno i corsi del Diploma Universitario UCEI. Il Diploma dal 2003 è titolo riconosciuto dal MIUR e dà l'accesso alla Laurea Magistrale. Ai fini concorsuali è equiparato alla laurea triennale. <https://ucei.it/formazione/diploma-triennale-in-studi-ebraici/>





MAESTRI E LEGGENDE DEL TALMUD RACCONTATI DA WIESEL

Memoria e tradizione

Con quello sguardo perennemente assorto e la voce leggermente roca, Elie Wiesel sembra mancarci oggi più che mai. Voce narrante delle atrocità compiute dai nazisti al popolo ebraico, Wiesel ha saputo raccontare la storia come nessun altro prima di lui. La sua notte, *La notte* di Elie Wiesel, è diventata nel tempo metafora del male. Un male che si traduce in buio e che impedisce alla luce del sole di scaldare le membra.

Un lato meno conosciuto invece dello stesso Wiesel è quello talmudico, tendente al chassidico, così fortemente radicato nella tradizione ebraica.

Abituato a trascorrere le sue giornate in Yeshivà e a studiare una pagina di Ghemarà al giorno, il rapporto tra Wiesel e Dio si incrinò durante la prigionia nel campo di sterminio di Buchenwald. Poi, grazie all'incontro con Rav Saul Lieberman, Wiesel riscoprì il piacere dello studio e di conseguenza risuggellò il suo rapporto con Dio. "Posso vivere con Dio, posso vivere contro Dio, ma non posso vivere senza Dio", dichiarò in una fase ormai avanzata della sua vita.

L'amore per il Talmud non è rimasto fine a se stesso. Nel tempo Wiesel ha saputo trasmettere la sua grande passione, nonché la sua vastissima conoscenza, componendo numerose opere trattanti l'argomento in tutte le sue sfumature. *Maestri e leggende*



del Talmud è una di queste. Un'opera a dir poco straordinaria, specie per la sua capacità di rimanere attuale e rilevante, nonostante tratti di epoche remote e personaggi epici. *Maestri e leggende del Talmud* racconta infatti i grandi maestri della tradizione ebraica, svelando ai lettori lati inediti e nascosti, decisamente più intimi e umani, dei saggi che hanno composto quell'opera monumentale che è il Talmud.

Wiesel infatti osserva questi colossi da vicino, senza giudicarli mai in termini talmudici, bensì analizzandoli secondo criteri psicologici, sociologici, storici e famigliari. Accade così che il Talmud assume vita, diventando un testo estremamente vivace e colorato, ma soprattutto un testo accessibile a chiunque voglia conoscere più a fondo l'essenza dell'uomo. L'uomo, per l'appunto, non il rabbino. Non il maestro. L'uomo.

L'opera di Wiesel inoltre conferma la connessione profonda e insolubile che esiste tra memoria ed ebraismo. Una connessione che precede il nefasto periodo nazista e che si manifesta inequivocabilmente nel libro, riuscendo così a stupire sia il lettore sia lo stesso autore. Nonostante *Maestri e leggende del Talmud* non tratti in alcun modo di Shoah, i traumi di Wiesel traspaiono e riprendono vita attraverso i racconti da lui narrati. Le uccisioni di Rabbi Chanina ben Teradyon e di Rabbi Akiva d'un tratto assumono un valore diverso, rendendo impossibile il distacco tra chi racconta e chi viene raccontato. La distruzione del Secondo Santuario invece rievoca immediatamente il ricordo di quelle Sinagoghe barbaricamente sconsacrate e bruciate dal Terzo Reich.

Wiesel ci dimostra, forse involontariamente, che la memoria non è un'eredità lasciata dai sei milioni di ebrei uccisi nei campi di sterminio, bensì un patrimonio millenario che ci accompagna di generazione in generazione, dando così valore e significato all'esistenza stessa dell'ebraismo in tutte le sue forme. Senza memoria d'altronde non esisterebbe il Talmud, e senza il Talmud non potrebbe esistere il popolo ebraico. ●

di DAVID ZEBULONI



Elie Wiesel, *Maestri e leggende del Talmud* (Giuntina), trad. Rossella Albano, pp. 420, euro 20,00, ebook euro 12,99.

[Storia e controstorie]

Il ricordo del passato non deve acquietare e sedare, ma sollevare inquietudini costruttive. La banalizzazione, la ricerca di un impossibile pareggio, è un male "radicale"

Si continua a parlare di memoria. La cosa, in sé, non può che farci piacere. Dopo di che, ai non pochi che ne vorrebbero fare un uso opportunistico, è buon



DI CLAUDIO VERCELLI

esercizio ricordare alcune premesse inderogabili. Forse un poco stridenti per chi, invece, ritiene che fare memoria sia letteralmente "mettere una pietra sopra il passato", ovvero versare una lacrima di circostanza per poi andare oltre, dichiarando assolto ogni obbligo di merito. La prima cosa da dire è che la memoria civile non è mai un esercizio meccanico. Come tale, per l'appunto non implica obblighi (sarebbe un atteggiamento privo di senso quello che imponesse a qualcuno un ricordo che non sente suo) ma, piuttosto, conquiste: soprattutto, la conquista del diritto alla memoria, che è sempre e solo il prodotto di una profonda maturazione, degli individui come delle collettività. Non esiste il «dovere della memoria» se non per coloro che sono testimoni diretti di fatti ed eventi; sussiste invece il diritto al ricordo, che chiama allora in causa quanti, arrivati successivamente, rivendicano non solo di sapere ma anche - e soprattutto - di capire. Da ciò deriva il fatto che ciò che chiamiamo memoria sia spesso divisivo per sua stessa natura. Separa quanto consideriamo accettabile dall'inaccettabile. Funge essenzialmente a questo, altrimenti sarebbe una colossale finzione. Possono coesistere nella stessa società memorie distinte, finanche antitetice, ma è sempre e comunque una bufala colossale quella che evoca, vaticina, sollecita simmetrie e condivisioni - ovvero intercambiabilità - tra storie che ci restituiscono semmai i conflitti di cui è costellata l'esistenza umana. Fare memoria non vuol dire mettere un coperchio su questo processo di evoluzione e trasformazione, che si compie attraverso gli attriti che attra-

versano e accompagnano la storia umana. La "par condicio" in storia (come in tanti altri campi dello scibile e delle relazioni umane) è il rifugio degli insipienti e dei poveri di spirito, ossia di quanti non sanno come argomentare gli atteggiamenti e le proprie condotte. Di cui comunque, a conti fatti, non intendono portare responsabilità alcuna per i concreti effetti che questi producono, anche e soprattutto nel lungo periodo.

Le memorie, infatti, non si equivalgono. Semmai si confrontano. Da ciò, quindi, anche il fatto che i falsi abbracci, dove si simula un consenso inesistente, sono simmetrici e speculari alla maniacalità paranoide e bipolare di chi, evitando di interrogarsi sul senso delle cose, le divide da subito tra "destra" e "sinistra". Per poi, in genere, invocare un ipocrita superamento delle "divisioni", a favore di una specie di equivalenza etica delle condotte, che ha tanto il sapore di una fittizia uniformazione al conformismo che avanza: tutti vittime, in ipotesi; nessuna vittima, per davvero. Come dire, pari e patta. Il ricordo del passato non deve acquietare e sedare ma, piuttosto, sollevare inquietudini costruttive. Una memoria vigile non unisce ed affratella nel sonno pesante dell'inconsapevolezza ma impone di verificare costantemente se le condizioni della coesistenza e della coesione sociale siano ancora sussistenti oppure si stiano progressivamente spegnendo. Una democrazia è pluralista nelle sue forme e nei suoi contenuti di identità, di storie, di percorsi e così via. Altrimenti non è democrazia ma altro. Il "totalitarismo reale" non è solo quello che ci deriva dai regimi storici che l'hanno praticato politicamente ma anche da quel vuoto desolante di pensieri che

alberga nella banalità di non pochi dei nostri contemporanei. La banalizzazione, in questi casi, è infatti un male radicale: indica la decontestualizzazione, l'estraneità insolentita, l'incomprensione totale della profondità di tante tragedie personali e di quel dramma corale che fu la guerra di sterminio nazifascista: chi a ciò risponde con l'evocazione dei gulag, delle foibe, dei "regolamenti di conti", soddisfacendosi di un rancido pareggio storico, non intende rendere omaggio a coloro che precipitarono negli abissi del passato ma offendere quanti si adoperano affinché questo non abbia più a ripetersi.

È quindi insopportabilmente "banale" la riduzione del ricordo di cose e persone trascorse ad una sorta di continuo chiacchiericcio, manipolando il passato attraverso i calcoli politici del presente: l'unico antidoto che viene in mente è l'invito ad andare a leggersi un gigante del Novecento quale ri-



mane **Vasilij Semënovic Grossman**. A patto - si intende - che si sappia comprendere parole, righe, pagine che gocciolano, come fosse sangue, l'inchiostro della storia dell'umanità che cerca di sopravvivere. Detto questo, chi non riesce a fare i conti con la sua e l'altrui storia, assumendosi quindi le responsabilità che gli competono, è bene che prima si guardi allo specchio e poi, storcendo la bocca, lo frantumi: la sua residua coscienza sta, semmai, in uno di quei molecolari frammenti, caduti per terra, non in un quadro di insieme che non gli riesce neanche di concepire, ovvero quello della cittadinanza costituzionale e democratica. Poiché la memoria serve a quest'ultima, non ad altro.

La comunità ebraica reggiana è scomparsa dopo quasi 600 anni di esistenza, erosa prima dalle migrazioni nelle grandi città, tra l'Ottocento e il Novecento e poi spazzata via dalla Shoah. L'antico Aron monumentale è stato trasportato a Haifa nel 1957, da Umberto Nahon. Oggi, a raccontare la storia, restano le lapidi del cimitero ebraico e una villa sontuosa, da salvare dall'abbandono e dal degrado

Le pietre parlano dell'antica comunità di Reggio Emilia

di ANNA LESNEVSKAYA



Un vero e proprio museo cittadino a cielo aperto da far conoscere e valorizzare. Così definisce il cimitero ebraico nuovo di Reggio Emilia Matthias Durchfeld, direttore dell'istituto storico Istoreco e autore del libro *Gli ebrei a Reggio Emilia* (Giuntina, 2020). Il programma reggiano della Giornata europea della cultura ebraica 2020, organizzata dalla Comunità ebraica di Modena e Reggio in collaborazione con Istoreco, si è aperto proprio con la visita al cimitero. Si tratta di un luogo che ci regala una fotografia di un pezzo di storia della comunità ebraica reggiana scomparsa dopo quasi 600 anni di esistenza, erosa prima dalle migrazioni nelle grandi città a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e poi spazzata via dalla Shoah. Il cimitero nuovo della Canalina fu creato nel 1808 a seguito dell'editto napoleonico che ordinava il trasferimento delle sepolture fuori città. Un secolo dopo in questo luogo furono portati i resti riesumati da un antico cimitero, tra cui probabilmente quelli di Shimshon Haim Nachmani (?1706-1779), famoso rabbino e cabalista attivo a Reggio nella seconda metà del Settecento. Figura quasi dimenticata, da alcuni anni ha nuovamente raccolto seguaci in Israele e in America che vengono annualmente a pregare



al cimitero reggiano ed hanno fatto apporre la targa in onore del loro maestro.

La storia che ci racconta il cimitero è in qualche modo universale per tutto l'ebraismo italiano. Parte dall'emancipazione degli ebrei italiani che diventano patrioti e cittadini distinti e arriva alle leggi razziali ed alla catastrofe dello sterminio. Troviamo la tomba del rabbino maggiore Jacob Israel Carmi, delegato al Sinedrio di Parigi degli anni 1806-1807; la sepoltura del giovane Leopoldo Ravà, che partecipò come volontario alle guerre d'indipendenza e fu ucciso nel 1867; e il sontuoso monumento funerario del senatore Ulderico Levi (1842-1922), uno dei più illustri reggiani dell'Ottocento. Dopo essersi distinto nelle campagne risorgimentali Levi scese in politica e fu anche un grande mecenate per la sua città. Promosse tra l'altro la costruzione del Teatro Ariosto e finanziò la realizzazione dell'acquedotto.

PALAZZO CARMÌ, CUSTODE DELLA STORIA

Sono solo alcuni esempi di come gli ebrei reggiani lasciarono tracce significative e riconoscibili nel paesaggio urbano di Reggio e dei suoi dintorni. Per citarne un altro, la sede attuale dell'Archivio di Stato, Palazzo Carmi, porta il nome dell'importante famiglia della borghesia ebraica che lo fece costruire nel 1849. Oggi Palazzo Carmi ospita anche l'archivio della Comunità ebraica reggiana, preziosissimo, perché il più antico tra i tre archivi delle comunità ebraiche italiane confluiti negli Archivi di Stato (gli altri sono quelli di Venezia e Firenze) e salvati così dalla distruzione durante la seconda guerra mondiale, come spiega Durchfeld nella sua opera.

L'occhio di chi passa per la campagna reggiana viene subito catturato da un edificio di bellezza singolare, Villa Levi a Coviolo, purtroppo oggi abbandonata al degrado e in attesa di un compratore. Di recente è stata creata una pagina Facebook "Salviamo insieme Villa Levi" che propone di votarla sul sito del FAI.

Alla fine dell'Ottocento fu residenza di un erede della

famiglia Levi, Margherita e di suo marito il compositore Alberto Franchetti, rappresentate della "Giovane scuola", stimato da Verdi stesso. I Franchetti furono un'altra famiglia ebraica illustre, non originaria di Reggio, ma che legò il suo nome alla città con il padre di Alberto, Raimondo, importante imprenditore agricolo di suo tempo. Il figlio di Alberto e Margherita, Raimondo jr., diventerà un famoso esploratore e donerà ai Musei Civici di Reggio i trofei portati dalle sue spedizioni in Africa.

Con la morte del senatore Ulderico Levi il 14 giugno 1922, a pochi mesi dall'avvento del fascismo, si chiude simbolicamente una pagina gloriosa dell'ebraismo reggiano e si apre un altro capitolo terribile. Al cimitero ebraico nuovo troviamo la tomba dell'avvocato Carlo Segrè, padre di sette figli, spinto al suicidio nel 1939 dall'umiliazione delle leggi razziali promulgate un anno prima. La sepoltura di Giorgio Melli ci racconta un'altra tragedia delle persecuzioni razziali: lui si salvò in Svizzera, ma passò tutta la restante parte della vita in manicomio perché impazzì dopo la perdita dei genitori che furono catturati mentre cercavano di raggiungerlo. Erano tra i dieci ebrei reggiani deportati ad Auschwitz, di cui nessuno fece ritorno.

Le lapidi di Salomone Ottolenghi e di Lazzaro Padoa ci parlano della fine della presenza ebraica a Reggio. Nel dopoguerra il vecchio hazan Ottolenghi, tutto curvo su sé stesso, riunì attorno a sé per un breve periodo i pochi ebrei rimasti per celebrare lo Shabbat in una casa di preghiera nell'antico Ghetto, finché non venne meno il minian. Lazzaro Padoa (1915-1991) si laureò in lettere classiche nell'anno di promulgazione delle leggi razziali e non fu ammesso all'insegnamento nelle scuole statali. Nella Shoah perse il padre Dante, morto per un colpo di cuore



Sopra: l'Aron haKodesh e la Bimah monumentali dell'antica sinagoga di Reggio Emilia oggi a Haifa, in Israele; la sinagoga come si presenta oggi; il monumento funebre del Sen. Ulderico Levi e la tomba di Giorgio Melli. Nella pagina accanto: Villa Levi a Coviolo, oggi in vendita.

L'ALIJAH DEGLI ARÒNTH

L'ottocentesca sinagoga di via dell'Aquila fu costruita a misura del bellissimo Aròn settecentesco in marmo, alto 6,5 metri. Durante la guerra fu danneggiata da un bombardamento e versava in stato di abbandono e solo negli anni 2000 è stato possibile ultimare il suo restauro e riaprirlo al pubblico, non più come edificio sacro, ma come spazio per eventi culturali. Ma non si può non scorgere il grande vuoto al posto del suo Aròn. Nel 1957 l'armadio sacro che pesava 15 tonnellate fu smontato e mandato a Haifa dove un anno dopo fu rimontato presso la sinagoga del quartiere di Kiryat Shmuel. È stato il più complesso tra i 38 trasferimenti degli Arònth italiani in Israele. "L'Aliyah degli Arònth" era un progetto di vita dell'ebreo livornese Umberto Nahon, inviato dell'Agenzia ebraica in Italia nel dopoguerra, ed è stato reso possibile, tra l'altro,

grazie alla generosità di Astorre Mayer, industriale e filantropo milanese.

"L'impresa di Nahon è stato un atto di resistenza allo sterminio nel dopoguerra, - ha detto alla presentazione del suo libro *Gli ebrei a Reggio Emilia* l'autore Matthias Durchfeld. - Sono riusciti nello sterminio fisico degli ebrei, ma non nello sterminio dei libri, della storia e del passato". Gli Arònth italiani ora sono ospitati dai luoghi più prestigiosi di Israele, come il seicentesco Aron di Soragna collocato presso la sinagoga della Knesset. Questi "angoli dell'Italia ebraica in terra d'Israele" (come recita il titolo di un articolo di Umberto Nahon) ora si trovano, secondo Durchfeld, nel posto più giusto, a collegare il passato col presente e ad affermare il valore più grande, quello della vita.

Cerco il cielo in una stanza....

di NICOLE KARMELI



Momenti bui, senso di inadeguatezza e di inutilità, difficoltà esterne e interiori... Anche gli "inciampi" sono un modo per imparare qualcosa su noi stessi. Una graphic novel firmata da una studentessa della nostra Scuola.



Tikkun Olam e **Chutzpa**: un invito **sfrontato** a riparare il mondo

di DAVID ZEBULONI

Da Israele sono partite innovazioni che hanno migliorato la qualità della vita dell'umanità intera. Per la tradizione ebraica è il Tikkun Olam, la *riparazione dell'universo*



Tra i precetti più importanti e meno conosciuti dell'ebraismo, vi è quello del Tikkun Olam. Un precetto piuttosto singolare, in quanto affida al popolo ebraico l'enorme responsabilità di "riparare il mondo". Un po' megalomane? Forse, ma le intenzioni del popolo ebraico sono assolutamente nobili e sincere. L'obiettivo infatti è quello di non pensare solo a se stessi e al proprio bene, bensì di interessarsi sempre anche a quello altrui. Di non limitare le proprie attenzioni al nucleo familiare, bensì di estenderle fino ad arrivare al vicino di casa.

Ma come si ripara il mondo? Semplice, con un po' di creatività e con una buona dose di *chutzpa*. Una qualità, quella della "sfrontatezza", che ha caratterizzato il popolo ebraico nell'arco della storia, culminando nel '48 con la fondazione dello Stato d'Israele. Un istinto innato che ha permesso alla giovane Nazione di affermarsi in pochi anni nel campo della ricerca, della tecnologia, dell'agricoltura e della medicina.

Proprio di questo parla *Riparare il mondo, innovazioni da Israele per l'umanità*, di Avi Jorisch, già tradotto in trenta lingue e diventato best seller. Un'opera edita in Italia dalla casa editrice Proedi di Andrea Jarach, che ne cura la prefazione. "Dal Negev si sono originate tecniche che hanno migliorato la qualità della vita dell'umanità intera. Per la tradizione ebraica si tratta del Tikkun Olam, la riparazione dell'universo. Questo libro è dedicato alla relazione tra Tikkun Olam e i doni di Israele al mondo", ha scritto Jarach, spiegando lo straordinario legame che unisce lo Stato Ebraico al resto del mondo: Israele inventa, migliora, crea - e il mondo ne beneficia. Scopriamo dunque tra le pagine dell'opera le infinite invenzioni Made in Israel che hanno cambiato il mondo. Per esempio, i veicoli privati trasformati a regola d'arte in mini-ambulanze che offrono soccorso immediato al paziente, a seconda della vicinanza geografica del soccorritore. "Avevo dalla mia un'incredibile specificità israeliana - spiega

l'inventore, Eli Beer - la *chutzpa*". A proposito di sfrontatezza, il libro non illustra ai lettori invenzioni particolarmente complicate e articolate, bensì racconta quelle invenzioni geniali e rivoluzionarie, proprio per la loro assoluta semplicità. L'irrigatore a gocce è una di queste, un sistema d'irrigazione capace di far risparmiare un'enorme quantità d'acqua in quanto annaffia la pianta alla sua radice con una modesta quantità di gocce. E ancora, la mini telecamera da inghiottire che permette di esplorare l'intestino senza ricorrere all'invasiva colonscopia, rinunciando così al famoso e doloroso endoscopio.

Riparare il mondo, ecco. Migliorare la vita delle persone. Un obiettivo condiviso dall'editore dell'opera, che donerà il ricavato dalle vendite al programma educativo digitale per giovani Net@. Come spiega Jarach stesso: "Se stai leggendo queste righe hai probabilmente già contribuito alla crescita di Net@ e anche tu stai contribuendo al Tikkun Olam".

■ Antisemitismo

L'odio eterno verso gli ebrei

Abecedario dell'antisemitismo di oggi e sempre

Un'analisi esaustiva di un fenomeno che col passare del tempo muta, diversificandosi a sua volta nei vari contesti e situazioni sociali.

Si comporta come una metastasi. L'antisemitismo è oggi nuovamente riapparso - e forse non se n'è mai andato - facendosi sentire con ferocia e prepotenza in tutto il mondo. Non si tratta perciò di un'ultima eco dei tempi passati, appartiene al presente, sta accadendo oggi, e i fatti lo dimostrano. Questo è uno dei concetti che l'autrice mette



Larry ha appena perso il padre, ebreo ortodosso di Brooklyn, ed è ospite, per la shivà, in casa della sorella, severa esponente della comunità religiosa. Arriva il momento della preghiera...

Chi recita il **Kaddish** per mio padre?

di MICHAEL SONCIN

Larry è l'unico figlio maschio e alla morte del padre, come vuole la legge ebraica, solo lui potrà recitare il kaddish, pregando tutti i giorni per 11 mesi. Un compito che non prenderà sul serio, reputandolo persino una sciocchezza o peggio ancora una barzelletta e considerando addirittura folli coloro che rispettano alla lettera ogni singola mitzvah. Dina, la sorella maggiore, esponente ortodossa della comunità di

Memphis, è in preda alla disperazione. I 7 giorni di lutto, la Shivà, trascorsi nella casa di lei, saranno per entrambi molto difficili. Una settimana coi nervi a fior di pelle, dove l'unico colpevole sembra proprio essere Larry. Dina vuole assicurarsi che il fratello, nonostante la riluttanza e le deboli promesse, porti a termine nel migliore dei modi il compito che gli spetta; ma conoscendolo nel profondo non si sente per niente sicura. Minac-

cerà di legarlo a letto e di non lasciarlo tornare a casa. «Non devi per forza essere religioso, - gli dice. - Non devi per forza credere. Puoi anche non pensare a niente e mangiare cheeseburger a ogni pasto». Quello che lei vuol cercare di fargli capire è che più che un atto fine a se stesso, in qualche modo, si tratta di una grande azione d'altruismo, per salvar la buon'anima del loro compianto padre. «...non puoi saltare un minian. Mai. Neanche una volta. È questo che nostro padre si aspetta, in questo momento nell'Olam HaBa». Problema risolto. L'escamotage messo in pratica per sopperire alle negligenze di Larry e che, Reb compreso, mette tutti d'accordo, è al-

quanto bizzarro. Del Kaddish se ne occuperà Chemi, uno sconosciuto trovato sul web. Che ne sarà poi della vita - com'è solita dire Dina - un po' *gornisht* (in yiddish: niente, vuoto) di Larry? Beh, troveremo dinanzi a noi un personaggio alquanto differente rispetto a come si è presentato in partenza. E sebbene all'inizio del libro ci sia scritto: "Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti...", *Oy vey! Oy vey!*, il sito *kaddish.com* esiste realmente!

Nathan Englander, *kaddish.com*, Einaudi, trad. Silvia Pareschi, illustrazione di Fabio Consoli, pp. 208, euro 18,50, ebook 9,99.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Elie Wiesel, **Maestri e leggende del Talmud**, Giuntina, € 20,00
2. Paolo De Benedetti, **Il Cantico dei cantici**, Morcelliana, € 18,50
3. Lia Tagliacozzo, **La generazione del deserto. Storie di famiglia, di giusti e di infami, durante le persecuzioni razziali in Italia**, Manni, € 16,00
4. Alain Finkielkraut, **In prima persona. Una memoria controcorrente**, Marsilio, € 15,00
5. Francesco Germinario, **Una cultura della catastrofe. Materiali per un'interpretazione dell'antisemitismo**, Asterios, € 39,00
6. Haim Fabrizio Cipriani, **Haggadà Etz Haim. Per l'uscita dai confinamenti**, Etz Haim, € 20,70
7. Claudia De Martino, **Israele, prosperità senza pace**, Castelvecchi, € 16,50
8. Giorgio Pressburger, **La legge degli spazi bianchi**, Marietti, € 16,50
9. Isaac Benguigui, **Gli ebrei e la scienza**, Salomone Belforte, € 25,00
10. Ulrich Wyrwa, **Come si crea l'antisemitismo**, Giuntina, € 12,00

Avi Jorisch, *Riparare il mondo. Innovazioni da Israele per l'umanità*, Proedi editore, traduzione dall'inglese Manuela Della Porta (testo); Laura Grandini (appendice); Patrizia Masnini (note), pp. 220, euro 15,00, ebook 9,90, ordini@proedi.it



Deborah E. Lipstadt, *Antisemitismo. Una storia di oggi e di domani*, Luiss University Press, trad. Chiara Veltri, pp. 257, euro 20,00, ebook 9,99.

a fuoco nel libro, e sui quali si deve riflettere, poiché per sconfiggerlo bisogna conoscerlo.

Si comprende come lei stessa afferma: "Nessuna società sana ospita un antisemitismo diffuso, o qualsiasi altra forma di odio"; quindi a pagarne le conseguenze è l'intera società. L'antisemita sul web, l'antisemita inconsapevole, quello da party, sono solo alcune delle figure analizzate. Dalle tragedie parigine alla degiudeizzazione della Shoah, fino alla demonizzazione di Israele, senza dimenticare la perversa inversione tra vittime e carnefici, di quelli che paragonano gli israeliani ai nazisti. Una follia. Un testo indispensabile per capire l'antisemitismo odierno.

Michael Soccin

Manifesto Elettorale per il rinnovo del Consiglio UCEI

UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
Comunità Ebraica di Milano
MANIFESTO ELETTORALE

Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno
Domenica 15 Novembre 2020 – 28 Cheshvan 5781 – ore 9.00 – 21.00
LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI

A Milano si devono eleggere 10 consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni e che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno, che siano in regola con le norme previste dal Regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano all'articolo 7 comma 1 e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2018, almeno 20 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Sono eleggibili alla carica di consigliere UCEI gli elettori che abbiano compiuto 20 anni, che siano iscritti da almeno tre anni ad una Comunità ebraica italiana e che, al momento della candidatura, non abbiano debiti verso la Comunità (contributi, i pagamenti scolastici e dell'RSA, posti al Tempio, ecc.) e che abbiano depositato la loro candidatura entro e non oltre giovedì 17 Settembre 2020, ore 10.00

Gli elettori residenti fuori dal Comune di Milano e provincia potranno votare per corrispondenza, con le modalità che saranno allegate al certificato elettorale.

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

A – Via Guastalla 19
B – Via Eupili 8
C – Via Sally Mayer 6 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 17 Novembre 2020 alle ore 9.00 nella sede di Via Sally Mayer 2 c/o il Centro Amministrativo Comunitario Goldstein Goren.

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità.

Come si vota

Domenica 15 Novembre 2020 – 28 Cheshvan 5781 - ore 9.00 - 21.00

Per che cosa si vota

- Per il rinnovo del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane composto da 52 membri.

Dove si vota

- seggio A - via Guastalla 19, Milano
- seggio B - via Eupili 8, Milano
- seggio C - via Sally Mayer 6, Milano (sede - seggio centrale)

Modalità di voto e schede elettorali

- Il voto si esprime contrassegnando il riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato; si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse, in quanto il voto è nominale e non di lista.
 - Si possono esprimere fino ad un massimo di 5 preferenze.
- Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 5, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero dei voti esprimibili.
- Se l'elettore ha indicato un numero di candidati superiore a quello per il quale può esprimere il voto valgono le preferenze indicate sulla scheda fino al massimo di cinque, computate da sinistra a destra della scheda e – quando riferite ad appartenenti alla stessa lista – computate dall'alto verso il basso.

Sarà possibile votare in uno qualsiasi dei seggi sopra elencati secondo la preferenza dell'elettore. Per votare è necessario recarsi al seggio con il proprio codice fiscale ed un documento di riconoscimento: carta d'identità, passaporto, patente di guida, permesso di soggiorno.

Per qualsiasi dubbio non esitate a rivolgervi al vostro Presidente di seggio.

ASSEMBLEA PREELETTORALE

Giovedì 29 OTTOBRE 2020, ORE 20.45

AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

(salvo diversa normativa da parte delle autorità competenti in materia di disposizioni epidemiologiche)



Consiglio della Comunità



Nuove disposizioni per il voto UCEI e conti (quasi) in ordine

di NATHAN GREPPI

Si è svolta su Zoom la sera di martedì 15 settembre la riunione del Consiglio della Comunità Ebraica di Milano, moderata dal Segretario Generale Alfonso Sassun.

Dopo l'approvazione del verbale, si è parlato delle elezioni del consiglio UCEI del 15 novembre, "le prime in cui si potrà votare in tutti i seggi utilizzando il codice fiscale, con un database unico dei votanti che garantisce l'univocità del voto. Ci sarà una lettura ottica delle schede di voto che permetterà di avere abbastanza velocemente il risultato delle elezioni", ha spiegato Sassun, aggiungendo che anche i residenti all'estero potranno votare.

Si è poi parlato del Bet Din, per il quale è stato riconfermato Rav Gad Eldad come Dayan e sono stati individuati due collaboratori a supporto (vedi notizia a lato). "Ciò su cui abbiamo concordato nelle precedenti discussioni è l'assoluta autonomia del Bet Din - ha spiegato Rav Alfonso Arbib -. Altro elemento è che ci fosse bisogno di un ausilio: è stato proposto da entrambe le liste, alle ultime elezioni, di mettere delle persone che facessero da tramite tra il tri-

bunale rabbinico e le persone che vi si presentano. Abbiamo concordato che queste persone venissero nominate dal Rabbino Capo, e sebbene non potranno avere influenza sulle decisioni del Bet Din, potranno collaborare con esso".

È stato fatto un bilancio positivo della Giornata Europea della Cultura Ebraica, che come ha spiegato l'Assessore alla Cultura Gadi Schoenheit, "è stata una giornata straordinaria, con molti pezzi sui maggiori media (Corriere, Repubblica, Il Giorno, ecc.), con 20.000 accessi sul sito e 4.000 collegamenti singoli agli eventi su Zoom. 1.500 solo per sentire Rav Sacks la domenica pomeriggio. Dal punto di vista dei costi, abbiamo avuto sponsor per oltre 19.300 euro. Alla comunità la GECE è costata circa 3.000 euro". Il prossimo evento che si vorrebbe fare dopo le feste è il Festival della Musica Israeliana, nel prossimo inverno.

Riguardo alle finanze, Hamaui ha parlato del bilancio: "Ci sono due messaggi forti sulla situazione finanziaria: il primo è che finalmente la comunità sta andando bene, abbiamo liquidità e le entrate sono in linea con gli anni passati. La nota dolente è la scuola, dove abbiamo uno scaduto di 258.000 euro, una

cifra molto più importante degli anni precedenti (l'anno scorso erano 80.000)". Ha mostrato un grafico per confrontare i contributi arretrati degli altri anni e di questo, facendo vedere come, a parte la scuola, per il resto i conti vanno bene o sono in linea con gli ultimi anni. "Un ottimo risultato anche perché ad oggi non c'è nessun mese di tensione particolare per la liquidità". Da segnalare anche che la Comunità ebraica sta procedendo al recupero dei crediti presso chi ha conti in sospeso con i contributi, attraverso un lavoro capillare di contatto one to one, che continuerà anche nei prossimi mesi.

Timna Colombo, Assessore alla Scuola, ha parlato della situazione della scuola di Via Mayer, che ha ripreso in pieno le attività: "C'è stato un altissimo lavoro preparatorio per gestire la situazione Covid, con gli ingressi scaglionati e i termo-scanner, una volta messa in acqua la barca sta andando. Prima dell'apertura della scuola, sono stati eseguiti test sierologici pungidito su base volontaria, che hanno avuto una grandissima adesione sia tra il personale (docente e no) che tra gli alunni. Abbiamo alcune novità, come una nuova coordinatrice del nido che deve ripensare il progetto pedagogico".

Tribunale rabbinico di Milano

Al Bet Din il supporto di due "mediatori"

di ILARIA MYR

Il nuovo anno si apre per la Comunità ebraica di Milano con un'importante novità.

Con la riconferma del Dayan Rav Gad Eldad, il Consiglio e il rabbino capo Rav Alfonso Arbib hanno approvato, durante la riunione del 15 settembre, l'introduzione di due figure di supporto al Bet Din di Milano. Una proposta, questa, presente già nei programmi delle due liste, Milano Ebraica e Wellcommunity, che sono riuscite a concretizzarla agli inizi di settembre. Collaboreranno dunque con il Bet Din due persone esterne al Consiglio, individuate dal presidente Milo Hasbani in Elio Toaff e Davide Nahum e approvate favorevolmente da Rav Arbib, che ha ringraziato il presidente per il suo impegno.

«Partendo dal presupposto che la materia halachica spetta al rabbino capo, abbiamo pensato che fosse utile fornire a Rav Arbib e al Bet Din un supporto esterno, che potesse dare un aiuto concreto nella gestione delle molte e diverse questioni di cui si occupa un tribunale rabbinico - spiega il presidente della Comunità Milo Hasbani -. I due nominativi che abbiamo proposto sono stati accettati dal Rabbino e in Consiglio il 15 settembre abbiamo votato favorevolmente all'unanimità».

«Per *ghiurim* (conversioni), *ghittim* (divorzi), e tutte le altre questioni di competenza del Bet Din, le due persone svolgeranno un ruolo di supporto agli interessati - aggiunge Rav Arbib -, fungendo anche da supporto



È stato approvato l'inserimento di due collaboratori che svolgeranno un ruolo di supporto nei percorsi di *ghiur*, *ghet* e in altre questioni di competenza del *tribunale rabbinico*

psicologico, qualora necessario». Nel dettaglio, per quanto riguarda i *ghiurim* i due collaboratori potrebbero individuare famiglie osservanti che possano accompagnare i candidati nel percorso di conversione, coinvolgendole nella celebrazione dello Shabbat e delle feste e fungendo da guida per altre mitzvot (come per esempio la kashrùt). Inoltre, dovranno introdurre gradualmente, in accordo con il Bet Din, il candidato nella vita della comunità ebraica.

Dovranno anche fungere da inter-

faccia tra i candidati e il Bet Din, rendendo più agile la comunicazione fra le due parti. Infine, potranno suggerire al Bet Din eventuali attività di supporto non ancora messe in atto e che possano aiutare il percorso intrapreso.

Nei prossimi mesi verrà organizzato un incontro fra il Dayan e il Consiglio, mentre ogni tre mesi circa sarà svolta una relazione al Consiglio dal rabbino capo con l'ausilio dei due mediatori sull'attività del Bet Din (senza ovviamente entrare nei casi particolari).



Le Vele
Centro Medico Specialistico

- OSSIGENO-OZONO TERAPIA
- FISIATRIA
- RADIOLOGIA (ECOGRAFIE)
- DERMATOLOGIA
- MEDICINA INTERNA
- ONCOLOGIA

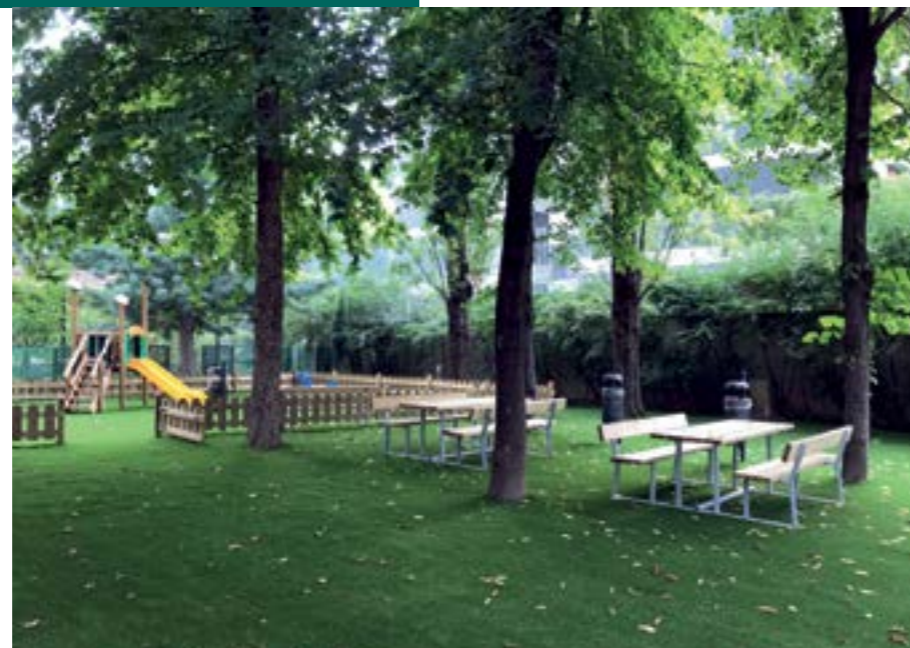
Direttore Sanitario
Chiara Dell'Agnola

Via Enrico Fermi, 7 | 20090 Noverasco (MI)
Tel: +39 02 36735 744

levelesrl.com

Scuola ebraica

Ripartire in sicurezza: un impegno a 360 gradi che coinvolge tutti coloro che ci “vivono”



In alto: il nuovo giardino, il dott. Maurizio Turiel con lo staff dei test, le visiere di protezione, la nuova coordinatrice del nido Rossella Bronte, i test sierologici provati da Alfonso Sassun e Milo Hasbani, la sanificazione della Scuola.

Fin da subito la Scuola ha adottato tutte le misure necessarie per riaprire in serenità, con tutti gli allievi in presenza e le attenzioni necessarie. Ma non solo: una nuova coordinatrice per il nido e progetti didattici e di formazione ebraica

«Sono molto soddisfatto di come la scuola ha riaperto e soprattutto di come stanno reagendo i bambini e i ragazzi. Mentre molti istituti si stanno organizzando con la didattica alternata in presenza e a distanza, noi siamo riusciti a riaprire con i ragazzi in presenza, e questo è motivo di grande orgoglio per noi». Parla con estrema soddisfazione Agostino Miele, dirigente scolastico della scuola della comunità ebraica di Milano, all'indomani della ripartenza delle lezioni, il 7 settembre per il nido e infanzia, e il 10 per primaria, secondaria di primo e secondo grado, circa una settimana dopo rispetto alle date decise prima dell'estate, per potere preparare adeguatamente l'istituto secondo tutte le norme igienico-sanitarie previste dal Ministero. Già in luglio la Scuola aveva mandato alle famiglie un documento per la pianificazione delle attività scolastiche per l'anno in cui sono specificate tutte le norme igienico-sanitarie da seguire (vedi box nella pagina seguente), nel rispetto del distanziamento sociale e dell'igiene degli ambienti. Dal 24 agosto, giorno di riapertura della scuola e della Comunità, lo staff scolastico insieme ai suoi dirigenti hanno organizzato gli spazi, rispettando nelle classi la distanza di almeno 1 metro fra i banchi e segnan-

do con cura le direzioni di entrata e uscita dalla scuola e i punti di ritiro dei bambini al suo esterno (come è anche raccontato in un video postato sul sito www.mosaico-cem.it nella sezione Scuola). La scuola è stata anche dotata di un rilevatore della temperatura corporea (non ritenuto obbligatorio dalla normativa) e di prodotti igienizzanti (dispenser di soluzione idroalcolica) per l'igiene delle mani per gli studenti e il personale della scuola, in più punti dell'edificio scolastico e, in particolare, in ciascuna aula per permettere l'igiene delle mani all'ingresso in classe, favorendo comunque in via prioritaria il lavaggio delle mani con acqua e sapone neutro. Inoltre, gli ingressi e le uscite sono stati organizzati in modo da evitare assembramenti nelle aree esterne e nei deflussi verso l'interno. «Stiamo facendo tutto il possibile e ci conforta il fatto di avere ricevuto l'apprezzamento di molti genitori – commenta Miele -. Certo il rischio zero non esiste e, certo, si può fare di più: per questo abbiamo anche bisogno della collaborazione delle famiglie, che devono monitorare la

salute dei propri figli e remare con noi in un'unica direzione. Dobbiamo insieme educarli alla novità, per arrivare insieme a una nuova normalità». Non sono mancate generose e apprezzatissime donazioni volte a sostenere l'apertura della scuola in sicurezza: esempi in tal senso sono le visiere di protezione per il viso per insegnanti e studenti del Magen David Adom e la donazione di tubetti di gel igienizzante per le mani donati dal Keren Hayesod, distribuiti a tutti il primo giorno di scuola. Un sentito ringraziamento da parte del Presidente Milo Hasbani, dell'Assessore alla scuola Timna Colombo e da tutta la CEM va a Sami Sisa, Presidente del Magen David Adom e a Francesca Modiano Hasbani, Presidente del Keren Hayesod per la costante vicinanza alla Comunità. Inoltre, grazie alla Fondazione Scuola, è stato deciso l'acquisto di videocamere da mettere in ogni classe, in modo da permettere a chi fosse in quarantena di seguire le lezioni da casa e, soprattutto, di essere preparati nel caso di un eventuale nuovo lockdown.

TEST PUNGIDITO PER TUTTI

La riapertura della scuola è stata preceduta dall'esecuzione gratuita del test sierologico pungidito per individuare gli anticorpi per il Covid-19 su tutto il personale della scuola e gli alunni dal nido ai licei. La misura è stata decisa dalla Comunità ebraica di Milano per garantire un ritorno a scuola in sicurezza: in quest'ottica è stato anche nominato Maurizio Turiel, Presidente dell'Associazione Medica Ebraica di Milano (AME), come medico referente Covid per la scuola. L'esame, non obbligatorio per legge, è stato eseguito da infermieri professionisti, che davano il risultato dopo pochi minuti. Se la persona risultava positiva, veniva messa in una stanza filtro, lontana dalle altre persone, e poi mandata a casa dove tenere un regime di guardia fino all'esecuzione del tampone, subito richiesto all'Ats di competenza. «Fare l'esame sierologico pungidito, la cui affidabilità è stimata fra l'85 e il 93%, non è certo risolutivo, ma dà comunque una prima idea importante, utile per ripartire con maggiore consapevolezza – dichiara Maurizio

Turiel -. Il mio auspicio è che questo esame si possa ripetere nel giro di tre mesi. Sicuramente, l'impegno che la comunità ebraica si sta prendendo a proprie spese per questo esame è encomiabile e, a quanto mi risulta, unico nel panorama scolastico italiano». «Sono molto soddisfatta e orgogliosa di come la dirigenza scolastica, il suo team e tutto il Comitato scuola Covid-19 hanno lavorato per garantire l'apertura della scuola in sicurezza – dichiara l'assessore alla scuola Timna Colombo -. L'impegno è stato molto e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La sicurezza e la salute dei nostri studenti sono una priorità assoluta; l'incarico di medico referente Covid per la scuola al dott. Maurizio Turiel e il programma di test pungidito proposto a studenti, insegnanti e personale non docente portato avanti anche grazie alla preziosa collaborazione del dott. Luciano Bassani, vanno esattamente in questa direzione. Un mio ringraziamento particolare va anche al dirigente scolastico Agostino Miele e al segretario generale della Comunità Alfonso Sassun

per la gestione dell'organizzazione. Un sentito ringraziamento anche ai professionisti dell'AME (Associazione medica ebraica) per i preziosi consigli sanitari ricevuti e per la disponibilità data in vista della riapertura della scuola; in particolare a Rosanna Supino e Maurizio Turiel, rispettivamente presidente nazionale dell'AME e della sezione Milano e medico referente Covid della scuola, per l'impegno e la supervisione data nel corso dei test sierologici effettuati».

UNA NUOVA COORDINATRICE PER IL NIDO

Un'altra importante novità è la nomina a coordinatrice del nido di Rossella Bronte, professionista dalla lunga esperienza come coordinatrice di altri nidi, pedagoga e terapeuta. «Sono molto contenta di iniziare questa avventura – spiega a *Bet Magazine* -. Il mio compito è ripensare il progetto pedagogico, integrando la finalità educativa del nido, alla formazione sull'ebraismo.

Giardino della Scuola

Come un pegno di amicizia

Inaugurato alla presenza del donatore, Avv. Marco Albanese



Spazi verdi, strutture rinnovate, aree sicure, campo da calcio, atletica, basket, pista per il salto e giochi per i piccoli. Il volto del Giardino della Scuola è, in questo inizio di anno scolastico, completamente rinnovato. Merito di una importante donazione dell'Avvocato Marco Albanese che questa mattina è venuto in visita, accompagnato dalla moglie, Signora Pierangela, accolto dal presidente della Comunità Milo Hasbani, dai vicepresidenti Raffaele Besso e Antonella Musatti, con gli assessori alla Scuola Timna Colombo e Dalia Gubbay, insieme a Monique Sasson, al preside Agostino Miele e al segretario generale della Comunità Alfonso Sasson e alla Morà Diana Segre. Dopo la visita al Giardino, dove l'avv. Albanese ha apprezzato i lavori e si è informato sulla struttura della Scuola e della Comunità, l'incontro si è spostato in Sala Consiglio. Qui Milo Hasbani ha potuto ringraziare il donatore, spiegando l'importanza della struttura per la Scuola che è il fulcro di tutta la Comunità. Albanese ha poi spiegato le ragioni che lo hanno spinto al generoso gesto: la conoscenza con un suo cliente, Enrico Mortara, divenuto nel tempo amico carissimo, di cui ha accolto i racconti con crescente coinvolgimento morale ed emotivo. Dalla cacciata dalla scuola per le Leggi razziali del 1938, alla fuga in Svizzera ai lutti familiari. Queste memorie sono sedimentate e hanno cementato una amicizia terminata solo con la morte di Enrico Mortara. «Sono lieto di mantenere un legame con la Comunità, che ha un così importante ruolo di coscienza civile nel nostro Paese».



> Il supporto di Moria Marknouz è per me fondamentale, quale mediatore dell'inclusione di questi due aspetti».

IL PROGETTO TEFILLÀ PER LA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Infine, un'ultima novità da segnalare è l'avvio del Progetto Tefillà per la secondaria di primo grado, in cui fino a oggi mancava un momento dedicato alla preghiera, presente invece nella primaria. La Tefillà rappresenta invece da sempre uno degli obiettivi formativi della Scuola ebraica: come scritto nel Piano dell'offerta formativa (POF) «... gli obiettivi principali sono: seguire e comprendere le parti fondamentali di una Tefillà (preghiera) recitata insieme...». «Lo scopo è fornire ai nostri alunni/e gli strumenti per conoscere la Tefillà, essere in grado di seguire la Tefillà anche al Bet Hakeneset (Sinagoga), di capire l'importanza della preghiera recitata assieme -spiega Da-

lia Gubbay, assessore alla scuola per le materie ebraiche e progetti internazionali -. Abbiamo quindi trasformato una difficoltà in un'opportunità: a causa dello scaglionamento degli ingressi a scuola dovuto alle misure anti-Covid - alle ore 8.10 con inizio delle lezioni alle 8.30 - si è creata una finestra di 20 minuti che abbiamo voluto dedicare alla Tefillà, che si svolge in classe per non creare assembramenti ed è condotta dai docenti di ebraismo e da alcuni ragazzi di quarta liceo, con la supervisione di insegnanti di altre materie. In questo modo si crea anche un ponte virtuoso di condivisione fra i ragazzi, con quelli più grandi che dedicano il proprio tempo a questa forma di volontariato. David Piazza e Morasha hanno gentilmente offerto i sidurim di Shahrit per tutti gli alunni della secondaria di primo grado. Un caloroso ringraziamento per essere sempre sensibile ai bisogni dei nostri ragazzi».

LE CINQUE REGOLE CHE GLI ALLIEVI DEVONO OSSERVARE PER IL RIENTRO A SCUOLA

- Se hai sintomi di infezioni respiratorie acute (febbre, tosse, raffreddore) parlane subito con i genitori e NON venire a scuola.
- Quando sei a scuola indossa una mascherina, anche di stoffa, per la protezione del naso e della bocca.

- Segui le indicazioni degli insegnanti e rispetta la segnaletica.
- Mantieni sempre la distanza di 1 metro, evita gli assembramenti (soprattutto in entrata e uscita) e il contatto fisico con i compagni.
- Lava frequentemente le mani o usa gli appositi dispenser per tenerle pulite; evita di toccarti il viso e la mascherina.

Amici del MDA Italia Onlus

La sfida di MDA Italia è a Gan Yavne

a cura dello staff di MAGEN DAVID ADOM ITALIA

La sfida è impegnativa: raccogliere almeno 70.000 euro, ma ne vale la pena, perché c'è un'intera città del centro di Israele che fa affidamento anche sull'Italia per poter guardare il futuro con speranza. La città si chiama Gan Yavne: dai primi insediamenti, nel 1931, ad opera di coloni russi e polacchi, ha conosciuto una rapida espansione, accelerata dalla costruzione dell'autostrada tra Tel Aviv e Ashdod. Oggi conta circa 24.000 abitanti, ma si prevede che crescerà ulteriormente nei prossimi anni. Gan Yavne si trova a soli 30 km dalla striscia di Gaza e ha ricevuto la sua razione di attacchi missilistici in questi anni, per fortuna ancora senza vittime. Questa situazione e la rapida crescita demografica hanno fatto sì che l'attuale sede operativa di MDA in città sia diventata troppo piccola per aiutare tutti efficacemente. C'è bisogno di una nuova stazione: sicura, capace di ospitare più volontari e più mezzi. Il luogo dove costruirla è già stato individuato, il progetto è pronto a partire. Il costo totale è di 400.000 euro che tutti gli amici di MDA in giro per il mondo si sono impegnati a coprire con campagne nei singoli paesi. La quota assegnata all'Italia di 70.000 euro è sfidante, ma non impossibile considerando la posta in gioco: un attacco terroristico massiccio sulla zona metterebbe in crisi i soccorsi considerando che la stazione copre anche un vasto territorio attorno alla città, per il benessere di tutte le popolazioni locali. La nuova sede si estenderà su una superficie totale di circa 1.600 mq e comprenderà un edificio principale di 53 mq, con 2 sale per gli equipaggi, un salone per briefing, un bagno e

un angolo cottura, un bunker di 25 mq progettato per resistere ad attacchi missilistici, un'autorimessa per 4 ambulanze e una sala di formazione attrezzata (53 mq). Gli spazi comuni sono molto importanti in stazioni di questo tipo: la formazione attraverso corsi di primo soccorso per i volontari e per i ragazzi delle scuole, fa regolarmente parte dell'attività e poi sono molti i cittadini di Gan Yavne che ricoprono il ruolo di volontari all'interno della struttura. Insomma una sede operativa come questa è anche un luogo di incontro e socializzazione per tutta la popolazione. C'è poi un motivo in più per contribuire: chi donerà potrà ritrovare nella stazione di Gan Yavne il proprio nome o il nome di un dedicatario a sua scelta, sulla targa che testimo-

nerà il fondamentale contributo degli amici italiani. La nostra mitzvà sarà quindi ogni giorno sotto gli occhi di chi entra ed esce da questo luogo con la missione di aiutare il prossimo.

Per maggiori informazioni potete consultare il nostro sito <https://www.amdaitalia.org/gan-yavne> ma vi aspettiamo nei nostri uffici di Milano per illustrarvi meglio il progetto. Contattateci! Magen David Adom Italia ONLUS info@amdaitalia.org



In basso: la futura stazione di Gan Yavne.



Da MDA Italia onlus gli schermi facciali per la Scuola ebraica

Ben 250 visiere trasparenti anti-covid dai primi di settembre sono in dotazione a tutto il personale della Scuola Ebraica di Milano, docenti e non docenti. È il regalo di Magen David Adom Italia Onlus per far partire il nuovo anno scolastico in linea con le norme vigenti. Una scelta coerente per i sostenitori italiani dell'organizzazione di

soccorso israeliana, così attivamente impegnata nel contrasto e prevenzione del virus. «Siamo felici di aver contribuito alla salute di ragazzi e di tutti gli operatori della scuola - sottolinea Sami Sisa, Presidente di MDA Italia Onlus - ma il ringraziamento deve andare a chi ha permesso con il proprio contributo di acquistare questi strumenti e ai nostri volontari che si sono occupati di assemblarli e distribuirli». Ogni visiera (schermo facciale) è personalizzata con la scritta Magen David Adom Italia Onlus e la caratteristica Stella Rossa di David che contraddistingue tutti i mezzi di soccorso. Le visiere sono un mezzo efficace per contrastare la diffusione delle particelle potenzialmente pericolose emesse mentre parliamo o respiriamo. Facilmente disinfettabili, possono essere utilizzate sia singolarmente sia abbinate alle mascherine come ulteriore protezione.

Incontro su ZOOM

Israele e Vaticano: lo stato dell'arte

Una iniziativa della Associazione Italia-Israele di Milano

Martedì 20 Ottobre 2020, alle ore 16.30 si terrà una Video Conferenza in ZOOM organizzata dalla Associazione Italia-Israele di Milano e dall'Università degli Studi di Milano per la presentazione dell'edizione italiana di "Le relazioni tra Israele e la Santa Sede, 1904-2005", opera di Nathan Ben-Horin (Associazione Italia-Israele di Milano - Panozzo Editore, 2019). Porteranno il loro saluto il Rettore dell'Università degli Studi di Milano, Marilisa D'Amico e l'Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, S.E. Oren David.

Seguiranno gli interventi di Francesco Margiotta Broglio - Università di Firenze, Manuela Consonni, Hebrew University of Jerusalem, Sergio Della Pergola, Hebrew University of Jerusalem, Silvio Ferrari, Università degli Studi di Milano, Giorgio Sacerdoti, Presidente del CDEC.

Moderata da Mons. Pier Francesco Fumagalli, Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Milano.

Tramite la Newsletter della Comunità saranno divulgate le modalità di accesso alla videoconferenza.

Giulia Remorino Ibrý

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Nel clou della pandemia

Da Cuore a Cuore: un aiuto da Israele durante l'emergenza Covid 19

«**D**i DAVID ZEBULONI durante le festività di Pesach mi sono ritrovato a parlare con alcuni Shlichim passati del Bnei Akiva Italia. Ci affliggeva ciò che stava vivendo la Comunità ebraica italiana durante l'emergenza Covid e abbiamo deciso che dovevamo assolutamente fare qualcosa a riguardo», spiega Uria Lazare, attuale Shaliach del Bnei Akiva Milano. «Insieme a Alon Ben Yosef, ex Shaliach a Roma e colonna portante di questo straordinario progetto, ci siamo messi all'opera».

I due hanno contattato gli Shlichim del Bnei Akiva e dell'Hashomer Hatzair di tutte le generazioni passate, esponenti del Keren Kayemeth, Keren Hayesod e decine di altri israeliani che avevano a cuore la causa ebraica italiana. «Così è nato il nome del nostro piccolo grande progetto: da Cuore a Cuore. Perché tutto è stato fatto con il cuore».

L'iniziativa consisteva in una campagna di raccolta fondi da devolvere alle Comunità ebraiche d'Italia. In pochi giorni la campagna è diventata virale, ricevendo così grande visibilità nei media locali. A prenderne parte infatti anche personalità di spicco quali Natan Sharansky, ex Presidente della Jewish Agency, e Yonit Levi, giornalista e conduttrice televisiva. «Inizialmente eravamo scettici, ci domandavamo perché mai gli israeliani avrebbero voluto prendere parte ad un'iniziativa simile. Aprire il cuore e il portafoglio a favore di persone a loro sconosciute. In poche ore ci siamo ricreduti: il popolo ebraico è davvero un corpo solo, unito sempre,



nel bene e nel male».

La cifra raggiunta è stata di 750.000 shekel, numero importante considerato il periodo di crisi economica generata dal Covid anche in Israele. Le donazioni sono state interamente devolute alle Comunità ebraiche italiane e tradotte in confezioni di alimentari che sono state distribuite alle famiglie in difficoltà. «Mi emoziona moltissimo parlare della nostra campagna. Credo che essa sia la dimostrazione che esiste un filo invisibile a unire Italia e Israele, nonché gli ebrei di tutto il mondo.

Quando si dice Am Israel Hai ci si riferisce proprio a questo. Vorrei che ogni ebreo italiano possa vivere con la consapevolezza che la Terra d'Israele è casa sua e che gli israeliani sono suoi fratelli».



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno
Consigli utili e info per gli iscritti

Attivi da casa... sempre più attivi!

Ci siamo affacciate all'estate molto propositive, come è nello spirito di tutti i fantastici partecipanti di Attivi da casa. Non potendo nell'immediato andare al cinema o alla Scala, ad una mostra o a giocare a Burraco o a Back Gammon, né a bere o mangiare in compagnia, cosa ci possiamo inventare? Rispettose delle tre regole "sacre" lavaggio mani, mascherina e distanziamento, sondiamo gli umori con le prime telefonate ai nostri "Attivi" per proporre un caffè all'aperto a piccoli gruppi di tre o quattro.

La risposta è come al solito di grande entusiasmo. Ne siamo felici. Poco alla volta formiamo gruppetti di persone che abitano nella stessa zona, hanno in comune un bar e i negozi, magari lo stesso medico o farmacista. L'idea ha successo e la replichiamo in tanti incontri diver-



si. Conversando a tu per tu alcuni creano nuove amicizie e in seguito si telefonano, bevono insieme un caffè e si invitano persino a cena.

Una nota particolare sull'ultimo caffè prima di Rosh HaShanà. Alcune signore di origine turca, egiziana e libica esprimono il desiderio di conversare in judeo-spagnolo, l'amata lingua parlata nelle famiglie ebraiche fuggite dalla Spagna dell'Inquisizione. Un giovane ragazzo, che ne è appassionato, partecipa all'incontro e, con grande sorpresa di tutti, aggiunge proverbi, aneddoti e canti, trascinandolo tutti a cantare le conosciute melodie. La verandina del bar diventa per qualche magico momento un luogo familiare, lontano da ogni altro pensiero presente.



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

C/C INTESSTATO A: COMUNITÀ EBRAICA
DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
IT 971 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

I Servizi Sociali della Comunità Ebraica di Milano ringraziano tutti i preziosi sostenitori che durante questo anno hanno mostrato il loro affetto e la loro vicinanza.

Shanà Tovà uMetukà con l'augurio di tanta gioia e salute come i chicchi del melograno che ci rappresenta.

Lettere



ANNO LXXV, n° 10 Ottobre 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.itAbbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03Direttore Responsabile
Fiona DiwanVicedirettore
Ester MoscatiCaporedattore
Ilaria MyrArt Director e Progetto grafico
Dalia ScianaCollaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.Foto
Orazio Di Gregorio.Fotolito e stampa
Ancora - MilanoResponsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 17/09/2020

Un ricordo
di Anna Sogaro
Pierani

Caro Bollettino il giorno 16 agosto 2020, a Santa Teresa di Gallura in Sardegna, è mancata la prof.ssa Anna Sogaro Pierani che aveva raggiunto il 30 luglio la veneranda età di 100 anni. Benché ormai molto molto fragile, godeva ancora dei benefici del bel mare sardo accudita dalla fedele Giuseppina.

Anna, nata a Genova, si laurea in Lettere e, nel 1947, sposa il dott. Luigi Pierani reduce dalla Campagna di Russia, all'esordio di una brillante carriera manageriale. La coppia avrà tre figli: Gabriele, Claudio e Paola. Per ragioni di lavoro del marito, la famiglia da Genova si trasferisce a Milano nel 1962 dove Anna ritrova l'amica genovese Erminia Finzi che insegna lettere al liceo della Scuola della Comunità Ebraica. La prof.ssa Fin-

zi, anche lei colonna della Scuola, presenta Anna al preside Schaumann che le affida nel 1965 l'insegnamento dell'Italiano in alcune classi della ORT. Contemporaneamente insegnerà Inglese al liceo per alcuni anni anche il padre di Anna, il prof. Mario Sogaro, esimio studioso, saggista e linguista che raggiungerà i 102 anni con mente lucida e sempre attivo.

Anche la figlia Paola insegnerà Inglese alla scuola elementare per tre anni: tre generazioni di docenti legati alla Scuola Ebraica, davvero un forte legame. Anna, preparata e saggia, insegnerà lettere alla scuola media per più di vent'anni, rispettata e amata da colleghi e alunni per il suo carattere fermo, ma al contempo comprensivo, accogliente e allegro. Personalmente le debbo riconoscenza perché, nel 1972 al mio esordio a scuola, mi ha dato preziosi consigli e mi ha sostenuta in qualche momento di difficoltà.

Anna si è sempre occupata con generosità amore e dedizione di tutti coloro che avevano bisogno, giovani, anziani o animali; voglio ricordare il suo impegno per i cani abbandonati. Pur non essendo ebrea, si è sempre molto attivata per le istituzioni ebraiche, in particolare modo nel sostenere il KKL presso gli alunni e le loro famiglie, sempre disponibile ad accogliere in classe i rappresentanti del Fondo e a concedere il suo tempo affinché illustrassero i progetti attivati in Israele. Il Bossolo nelle sue classi era sempre pesante. Dopo il pensionamento, è stata per 10 anni nel Consiglio Direttivo del KKL. In suo ricordo, il KKL apre una sottoscrizione per poter dedicare ad Anna un giardino in Israele. Invito dunque insegnanti, ex alunni e amici a partecipare numerosi. La ricordiamo tutti con affetto e nostalgia: il suo ricordo sia di benedizione, Baruch Dayan Haemet.

Raffaella Podreider

Un ringraziamento
dalla Comunità
alla memoria
di Alba Levi

La Signora Alba Levi, sorella del Prof. Giulio Levi, già docente in Bocconi, ha elargito una somma in morte a favore della Comunità Israelitica di Milano, ente al quale ha appartenuto per molti anni; morta a 104 anni, ha desiderato ringraziare la Comunità per tutto quello che ha fatto per lei.

La Comunità ebraica di Milano vuole segnalare questo generoso gesto e ricordare la memoria di Alba Levi e la sua generosità. Sia il suo ricordo benedizione.

Comunità ebraica
di Milano

Per Emanuele z"l

Caro Bollettino, voglio ricordare Emanuele Cohenca. Abbiamo frequentato la 1a elementare con la maestra Sforini e dalla 3a con la maestra Viterbo presso la Scuola Ebraica in

via Eupili. Emanuele era sempre il primo della classe e io lo ammiravo per la sua eccezionale memoria. Ci incontravamo spesso in Comunità e una volta anche in Israele. Ricordo sempre i miei compagni di scuola che non ci sono più. (Z"l) Un cordiale shalom,

Erberto Fuchs
MilanoSostieni i Servizi
Sociali della
tua Comunità

I Servizi Sociali della Comunità Ebraica di Milano ringraziano tutti i preziosi sostenitori che durante questo anno hanno mostrato il loro affetto e la loro vicinanza.

Shanà Tovà uMetukà con l'augurio di tanta gioia e salute come i chicchi del melograno che ci rappresenta.

Aiutaci ad aiutare... sostieni i servizi sociali della tua comunità

C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 I 02008 01767

000500018595 causale: offerta servizi sociali

KKL: in memoria di
Tullio Yosef Voghera

Il KKL Italia Onlus informa che è stata aperta una sottoscrizione per alberi in memoria di Tullio Yosef Voghera z"l. Per informazioni contattare l'ufficio KKL 02418816 - kklmilano@kkl.it

Memoriale della
Shoah di Milano

Il Memoriale della Shoah di Milano ha riaperto le porte al pubblico tutti i giovedì e le domeniche, nei seguenti orari:

Giovedì 16.00 - 20.00

Domenica: 10.00 - 17.00

Per il mese di ottobre il Memoriale ripropone la mostra "100 Giusti del mondo" organizzata insieme a Gariwo, Galleria L'Affiche, con il supporto di Fastweb.

Per informazioni e prenotazioni scrivere a prenotazioni@memorialeshoah.it

RINGIOVANISCI IL VISO
CON FACEBACK!

Facebook è il lifting senza bisturi, non invasivo, per definire i contorni mandibolari e del volto, eliminare le rughe a marionetta e correggere gli inestetismi legati all'età.

Facebook agisce contro l'invecchiamento del volto in modo del tutto naturale, tramite una sorgente calda data dalla radiofrequenza, stimola il collagene e le fibre elastiche.

Risultati:

- Tensione e ringiovanimento
- Elimina le rughe a marionetta
 - Definisce i contorni mandibolari e del volto
 - Riduce il doppio mento

Costo della cura Facebook:

A partire da 1300 Euro



Ti aspetto!

Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Valutazioni immobili e ricerche di mercato
Pratiche catastali e visure mutui
Consulenza tecnico-legale
Pratiche notarili
Progetti di ristrutturazione e interior design
Home staging

SAMUEL MORDAKHAI
REAL ESTATE
AFFITTI & VENDITE

Via Montevideo 19 - 20144 Milano
+39 335 6367780
samuel.lecaseitaliane@gmail.com
www.lecasedisamuel.com



Matteo e Bea Monti: un Bar Mitzva e un Bat Mitzva al tempo del Covid - Forte dei Marmi 28 Agosto 2020

Dopo un anno di lavoro era tutto pronto per celebrare il 21 Marzo, nel Tempio antico di Ein Gedi, il Bar Mitzva e il Bat Mitzva dei fratelli Matteo e Bea Monti; la Parashà, per una magica coincidenza, era quella di un ritaglio di Scroll, dei Manoscritti del Mar Morto, trovato in quel luogo. Ma il Covid ci ha messo lo zampino e solo a fine Agosto la famiglia è riuscita a riunirsi a Forte dei Marmi. Matteo e Bea hanno regalato alla famiglia un momento magico: in questo giardino tanto amato da Stella e Dolphy Goren Goldstein proprio loro, i bisnonni di Matteo e Bea, hanno fatto sentire tutt'intorno la loro presenza e la loro benedizione. Auguri ai genitori Mattia e Paola, ai nonni Micaela Goren Monti e Michele Monti.

Tanya Cones

Tiziana e Riccardo Cones sono felici di annunciare che la loro figlia Tanya ha conseguito la laurea magistrale a pieni voti in Management Internazionale presso la facoltà di Scienze Linguistiche dell'Università Cattolica di Milano con una tesi su "Il giudeo spagnolo e le comunità sefardite".

Ottobre

Corsi Libreria Claudiana
Libreria Claudiana
Via Francesco Sforza 12/a
CORSI di EBRAICO
BIBLICO

in collaborazione con il
Centro Culturale Prote-
stante di Milano
da ottobre 2020 a giugno
2021

GRUPPO DI LETTURA
DEL TALMUD
Assieme alla Prof.ssa Elena
Lea Bartolini De Angeli
Il giovedì dalle ore 18.00
alle ore 19.30 - sala Clau-
diana

Lettura guidata di pagine
del Talmud in italiano, con
riferimenti al testo origina-
le, per scoprire attraverso
i testi stessi le dinamiche
dell'ermeneutica rabbinica.
Il gruppo di lettura è aperto
anche a chi non conosce la
lingua ebraica.

Il ciclo si articola in sette
lezioni, una al mese.

Costo di iscrizione € 50,00
gratuito per gli iscritti al
corso di Letture bibliche e
tradizionali
Le iscrizioni si raccolgono
presso la Libreria Claudiana

Lunedì 12

**Ulpàn a Milano,
anche online**

Da lunedì 12 ottobre
Ulpàn: scuola di lingua
ebraica, storia e pensiero,
anche online
"L'Ulpàn di Milano"
corsi serali di lingua ebraica
e di grammatica ebraica e
lettura testi
con docenti madrelingua
cicli di conferenze sul mon-
do ebraico (in italiano)
in aula a Milano e Online
via Zoom, [www.scuoladi-
linguaebratica.it](http://www.scuoladi-
linguaebratica.it)

Martedì 20

**Associazione Italia-Israele
di Milano**

Martedì 20 Ottobre 2020,
ore 16.30

Video Conferenza in
ZOOM

(seguiranno i riferimenti
per il collegamento)
L'Associazione Italia-Israele
di Milano e l'Università
degli Studi di Milano in-
vitano alla presentazione
dell'edizione italiana di
"Le relazioni tra Israele e
la Santa Sede, 1904-2005"

L'opera di Nathan Ben-
Horin (Associazione Italia-
Israele di Milano - Panozzo
Editore, 2019)

Porteranno il loro saluto,
il Prorettore dell'Univer-
sità degli Studi di Milano,
Marilisa D'Amico
e l'Ambasciatore d'Israele
presso la Santa Sede, S.E.
Oren David

Contributi di Francesco
Margiotta Broglio - Uni-
versità di Firenze, Manuela
Consonni, Hebrew Univer-
sity of Jerusalem,
Sergio Della Pergola, He-
brew University of Jerusa-
lem, Silvio Ferrari, Univer-
sità degli Studi di Milano,
Giorgio Sacerdoti, Presi-
dente del CDEC
Modera, Mons. Pier Fran-
cesco Fumagalli, Presidente
dell'Associazione Italia-
Israele di Milano

Giovedì 29 ottobre

Assemblea preelettorale:
giovedì 29 ottobre 2020,
ore 20.45

Aula Magna delle Scuole
"A. Benatoff"

(salvo diversa normativa da
parte delle autorità compe-
tenti in materia di dispo-
sizioni epidemiologiche)

5x1000

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille
alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150
È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale,
per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te! Basta una firma
e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura



הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

SALA JARACH | SINAGOGA DI VIA GUASTALLA 19

DOMENICA 25 OTTOBRE 2020 | ORE 17.00

PERCORSI DELL'ETICA EBRAICA "da Mosè a Mosè (Maimonide)"

a cura di **Abramino Chamla**



LA SERATA SI SVOLGERÀ COMPATIBILMENTE CON
LE DISPOSIZIONI GOVERNATIVE ANTI COVID-19

LA PARTECIPAZIONE SARÀ GARANTITA FINO AD ESAURIMENTO POSTI
EVENTUALI COMUNICAZIONI VERRANNO FORNITE TRAMITE LA NEWSLETTER

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

AMOS LUZZATTO

È mancato a Venezia il 9 settembre Amos Luzzatto, una figura che ha segnato il XX secolo e oltre dell'ebraismo italiano, medico, scrittore, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane dal 1998 al 2006. La Comunità ebraica di Milano, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, il Presidente Milo Hasbani, la Giunta, il Consiglio e il Segretario Generale Alfonso Sassun lo ricordano con deferenza e affetto esprimendo la propria vicinanza alla famiglia, ai figli, in particolare a Alisa, insegnante della Scuola ebraica e a Gadi, direttore della Fondazione CDEC di Milano. Sia il suo ricordo di Benedizione.

—
La Associazione Medica Ebraica (AME) ricorda con affetto e con immensa riconoscenza Amos Luzzatto z"l, medico chirurgo e saggista, studioso di etica medica propugnatore e fondatore della

Associazione di cui è stato presidente per molti anni. Da lui abbiamo appreso le basi del dialogo interreligioso in sanità nel rispetto della fede e della identità di ognuno. Sempre attivo nella associazione, ne ha stimolato la vivacità scientifica, intellettuale e la sua specificità, contribuendo con numerosi articoli e conferenze oltre che con le sue stimolanti e sempre tempestive proposte. Alla moglie Laura, ai figli Alisa, Gadi e Michele, ai nipoti, il nostro più caloroso abbraccio. Che il suo ricordo sia di benedizione.

Il Consiglio dell'AME

NATHAN GRAFF

Improvvisamente se n'è andato per infarto a soli 45 anni Nathan Graf, israeliano e appartenente al gruppo Chabad a Milano, dove lavorava nel controllo della kasherut. Graf è stato colto da attacco cardiaco venerdì 4 settembre poche ore prima dello Shabbat. Alla famiglia

Hezkia - sua moglie Chaya e suo genero Shmuel sono i figli di Rav Levi Hezkia z"l –, il profondo cordoglio di tutta la comunità. La cerimonia funebre si è svolta, lunedì 7 settembre, fuori dalla sinagoga del Noam, prima che la salma venisse portata nella sua città natale, Gerusalemme, dove è stata sepolta mercoledì 9 settembre nel cimitero del Monte degli Ulivi, luogo di grande santità.

TULLIO LEVI

La Comunità ebraica di Milano e il suo Presidente Milo Hasbani si associano al cordoglio dell'ebraismo torinese e italiano per la scomparsa, l'11 agosto, di Tullio Levi, un punto di riferimento per la comunità della Mole e per il Gruppo di Studi ebraici con cui fondò, nel 1975, il giornale *Ha Keillah*. Tullio Levi aveva 80 anni ed era stato presidente della Comunità ebraica torinese dal 1981 al 1987 e dal 2005 al 2011. "Con Tullio scompare un grande protagonista della vita comu-

nitaria torinese e italiana. Nel suo oltre mezzo secolo di impegno ha impresso una svolta innovativa alla Comunità – ha detto Dario Disegni, presidente della Comunità di Torino – insieme a figure come Guido Fubini, Giuseppe Tedesco, Tullio ha dato un grande impulso alla realtà ebraica torinese, impegnandosi anche nei diversi congressi dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sempre da protagonista, sempre battagliero, lavorando anche al rinnovamento democratico dell'Unione". Un uomo spesso controcorrente, dal pensiero libero e aperto, di vasta e profonda cultura, ebraica e no, lascia un vuoto doloroso.

Sul sito di *Ha Keillah*, l'annuncio con queste accorate parole: "Un amico, un maestro, una guida per tutti noi. Il suo entusiasmo positivo riusciva a contagiare tutti ed era l'anima del Gruppo di Studi". Le nostre condoglianze alla famiglia, a Silvia, Marta e Filippo, Susanna, Asher, Daniel; una famiglia legata anche a Milano grazie al matrimonio del figlio Filippo con Susanna Terracina. Sia il suo ricordo di benedizione.

JOE DANA

Il 4 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari Joe Dana. Ne danno il triste annuncio la moglie Liliane, i figli Gabriele con Helene e Daniela con Silvio. I nipoti Emanuele con Michal, Micol con Roy e Daniel Joe serberanno per sempre il ricordo di

un nonno amatissimo, affettuoso e sorridente con il quale hanno condiviso momenti indimenticabili. Sia il suo ricordo di benedizione.

MASSIMO MONTAGNANA

Il 24 luglio 2020 è mancato Massimo Montagnana lo annuncia la moglie Karen insieme ai figli Matteo e Micol e ai genitori Manfredo e Vanna. Padre affettuoso, marito e padre innamorato, figlio devoto, amico sincero e sempre disponibile, era una persona carismatica dalla voglia di vivere contagiosa, il suo bellissimo sorriso sarà sempre con noi.

—
Ci ha lasciati troppo presto Massimo Montagnana, persona affabile, simpatica e sempre sorridente.

Alla moglie Karen, già presidente della Fondazione Scuola Ebraica, ai figli Matteo e Micol e ai genitori vanno le più sincere condoglianze del presidente Milo Hasbani, a nome di tutto il Consi-

glio della Comunità, e del rabbino capo Rav Alfonso Arbib. Mancherà molto a tutti. Che la terra gli sia lieve.

—
Sono Passate solo poche settimane da quando ci hai lasciato e già ci manchi tanto, ci mancano le tue battute e soprattutto i tuoi sorrisi, poi le cene i nostri pranzi i week end e le vacanze indimenticabili che organizzavi tu, ti lasciavamo organizzavi che il risultato era sempre perfetto.

Mi sono chiesto quale potesse essere la tua missione in questo mondo e sono arrivato alla conclusione che la tua missione era far stare bene gli altri; la tua adorata famiglia per prima e poi tutti noi i tuoi tanti amici, ci riunivi e ci coccolavi... missione compiuta Massimo, ma è durata troppo poco e avremmo voluto non finisse mai.

Manu Hasbani

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre ricorre l'undicesimo anniversario della scomparsa di Alber-

to Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

RACHELE L. CITTONI EDGARDO ROSENTHAL

Mamma... questo ottobre saranno 10 anni senza di te e 9 senza papà. È un tempo lungo per il dolore, anche se sembra ieri quando vi ho accarezzati per l'ultima volta, quando mi avete sussurrato "state sempre uniti". Non passa mamma, ci si adegua alla vita ma non passa... Ogni vostra parola è dentro il mio cuore, ogni insegnamento mi avvolge da sempre, ogni sorriso che mi avete regalato è per sempre. Siete stati e sempre sarete la nostra benedizione. Vi ameremo sempre.

Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo.

Rachele Lia Cittone (30.10.2010) e Edgardo Mosshè Rosenthal (24.10.2011)



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

Monumenti per cimiteri Onoranze Funebri

Marmi - Edicole funerarie Spostamento monumenti per tumulazioni Riposizionamento monumenti ceduti Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banfic Cesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Bet Magazine – Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda – **consultato tutto l'anno** (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblica.bollettino@gmail.com cell. 336 711289

Penati

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

convenzionato con il Comune di Milano per il servizio funerario

Studio di Progettazione e scultura monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

∞

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie Sono Simone Nassimi, ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti.

☎ 3314899297 o *shimon.nassimi@gmail.com*

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa. Simone

☎ 331 4899297.

∞

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze

all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

∞

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale, sia presso il domicilio dell'anziano sia in struttura.

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. *virginia attas60@gmail.com*

∞

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

☎ 346 8216110.

∞

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

☎ 338 3517609.

∞

Women connexion, il gruppo rivolto a solo donne imprenditrici di se stesse, che hanno sviluppato una propria attività individuale, autonoma.

Donne che credono fortemente che il passaparola sia un'arma potente e necessaria per promuovere il proprio lavoro.

☎ 347 1212617.

∞

Signora con lunga esperienza in campo commerciale e amministrativo, cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità

oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

☎ luls20022012@gmail.com

Vendesi

Vendesi appartamento in Via Frua di 200 mq, situato al terzo piano.

Composto da 4 camere da letto, doppi servizi, locale lavanderia, cucina abitabile, salone doppio. Tripla esposizione, doppio ingresso. Box e 2 cantine.

☎ Sheila, 333 6526972.

Affittasi

Affittiamo a Milano in zona Lorenteggio, 5 minuti a piedi dalla Scuola ebraica, bellissimo appartamento ammobiliato (camera da letto, salotto, bagno, cucina, aria condizionata) per brevi e lunghi periodi.

☎ Emma, 334 793 2484.

∞

Affittasi zona Città Studi, 100 mt fermata Piola, locale 68 mq ad uso laboratorio, studio fisioterapico, estetista, studio architettura, ecc.

☎ Per contatti scrivere a: *claudiaarditti@gmail.com*. 347 8195221.

∞

Affittasi stupendo appartamento in zona scuola ebraica composto da: ampio salone, due spaziose camere da letto, cabina armadio, 2 bagni, cucina abitabile, 2 ampi balconi. Cantina e box doppio.

☎ Per informazioni contattare: su WathsApp: 00972/050.43.65.777 Cell.: 333 7450363.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

∞

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

∞

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

☎ 333 6483555.

∞

Affitto bilocale arredato a Corsico, ristrutturato di recente, 6° piano, comodo con i mezzi per Milano.

☎ 320 9570015, Sandra.

∞

A Gerusalemme condivido grande appartamento lungo periodo tutti confort e servizi, bella camera.

☎ *3liatre@gmail.com*

Cerco Casa

Cerco a Milano in locazione per lungo periodo appartamento vuoto o spazio di minimo 120mq, anche da ristrutturare.

☎ 320 2631477, Jorg.

Ricerca in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

Varie

Mezuzot e Sifrei Toràh

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

La dottoressa Giulia Guetta Tcherniack, medico di base del Servizio Sanitario Nazionale, ha aperto lo studio in viale San Gimignano 2/1.

☎ 02 4120401.

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002

www.dsearchitettura.com

debby@dsearc.com

∞

Lunga esperienza specializzata in viaggi individuali, disponibile per qualsiasi esigenza di viaggio e biglietto aereo.

Claudia Barda, travel designer.

☎ 02 23164045, cell. 342 8533153.

∞

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo.

Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091,

M. Patruno,

legart.patruno@tiscali.it

∞

Personal Trainer da più di 20 anni, offro lezioni di re-

mise en forme, posturologia, danza e riabilitazione. A casa vostra, nel mio studio o in palestra.

☎ Silvia Da Fano, 340 1404008, *silviadafano@gmail.com*

∞

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche.

Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

∞

**TECH & THE CITY**

Aprire le porte dell'High Tech israeliano ai giovani Olim

L'Aliyah continua ad essere fondamentale per rafforzare lo Stato di Israele.

Il Keren Hayesod e l'Agenzia Ebraica hanno favorito negli anni l'Aliyah di oltre 3 milioni di ebrei.

Nel 2019 **5.000 giovani Olim** hanno deciso di prendere parte ai programmi dell'Agenzia Ebraica.

Tech & The City è uno di questi.

5 mesi di immersione nell'High Tech israeliano con l'opportunità di trovare lavoro nelle società più conosciute al mondo.

Il programma è rivolto ai giovani **tra i 22 e i 35 anni**.

Tech & The City, un aiuto all'Aliyah e all'integrazione dei professionisti dell'High Tech in Israele, grazie alle vostre donazioni al KEREN HAYESOD.



PER INFORMAZIONI CONTATTARE
KEREN HAYESOD ONLUS

Alex Kerner 349 6531070
Enrica Moscati 335 8354930

Milano: Corso Vercelli, 9
20144 Milano.
Tel. 02 48021691/027
Roma: Lungotevere Ripa, 6
00153 Roma.
Tel 06 6868564 - 06 68805365
kerenmilano@khitalia.org
kerenroma@khitalia.org

Per donazioni:
Conto intestato al
Keren Hayesod Onlus
IBAN: IT 34 F 05216 01614 0000000829C

www.khitalia.org
Israele con il Keren Hayesod

**Belehat Samak: le polpette di pesce egiziane per Shabbat**

Il Midrash indica che a Shabbat è desiderabile mangiare pesce, pollame e carne per evocare il fatto che Dio è padrone delle acque, dell'aria e della terra. Vi è, tuttavia, una tradizione universale in tutte le comunità ebraiche: quella di mangiare pesce. E molte spiegazioni confermano questo utilizzo. Ne riportiamo alcune, tratte dal libro *La Table Juive* (Edisud). I testi riportano che Dio era "soddisfatto delle sue creazioni" del 5°, 6° e 7° giorno. Ora, si tratta della creazione dei pesci il quinto giorno, quella dell'uomo il sesto e Shabbat il settimo; quindi, se l'uomo mangia pesce a Shabbat, potrebbe avvicinarsi un po' al piacere "divino". Inoltre, i pesci non hanno palpebre e quindi i loro occhi sono sempre aperti. Ciò ricorda, secondo la tradizione, che "l'occhio di Dio è aperto a coloro che lo temono". Altra spiegazione: il pesce sopravvive solo in acqua. Allo stesso modo, gli ebrei possono vivere solo "nella" Torà, che viene chiamata "acqua" nei testi. Queste polpette di pesce, le Belehat Samak, vengono dall'Egitto, dove gli ebrei usavano cucinarle per Shabbat. Sono in salsa di pomodoro, con un leggero gusto di aglio: la mia mamma le cucinava raramente, ma quando le faceva le divoravo!

Preparazione

Tritare la polpa del pesce con gli spicchi d'aglio o la cipolla e il prezzemolo. Aggiungere il pane, le uova, il sale e le spezie al trito e formare delle palline. Friggerle e dorarle nell'olio. Intanto, riscaldare 2 bicchieri di acqua, olio e sale; aggiungere il concentrato di pomodoro e fare bollire il tutto. Immergere le polpette nel brodo e cuocere a fuoco basso fino a completo assorbimento (circa 15 minuti). Aggiungere a fine cottura poco peperoncino e il succo di mezzo limone. Consumare caldo o freddo.

Ingredienti

| | |
|--|------------------------------------|
| 1 kg di filetto di pesce: (merluzzo, nasello) | 1/2 cucchiaino di cumino o curcuma |
| 4 spicchi d'aglio o 2 cipolle | 1/2 cucchiaino di noce moscata |
| 1 manciata di mollica bagnata e strizzata o 4 cucchiai di semola fine sale | 1 mazzo di prezzemolo |
| | concentrato di pomodoro |
| | succo di mezzo limone |
| | sale |

Fondazione Scuola
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

IL TUO 5x1000
ALLA FONDAZIONE SCUOLA:
ULTIMA CHIAMATA



AL NOSTRO 5 NON POTRAI RESISTERE!

Anche se hai già compilato la tua dichiarazione dei redditi hai tempo fino al 30 novembre per decidere a chi destinare il tuo 5x1000. Se sceglierai noi contribuirai a sostenere una scuola d'eccellenza nel rispetto dei valori dell'ebraismo, senza lasciare nessuno indietro, mai. (Neanche i ritardatari)

www.fondazione Scuola ebraica.it

97256070158

Comunità Ebraica
Milano

corsi online di EBRAICO MODERNO A DIVERSI ORARI E LIVELLI

POTRAI PARLARE, SCRIVERE E LEGGERE
GIÀ DALLA PRIMA LEZIONE

I CORSI INIZIANO ON LINE
IL 12 OTTOBRE 2020

LE ISCRIZIONI SONO APERTE!



INFO E ISCRIZIONI
corsiebraico@com-ebraicamilano.it

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



GLUTEI
SODI
VENTRE
PIATTO
SUBITO!

Via Turati, 26
02 54 69 593

Seguimi
ore 13,00

